



CIAO

BUONE VACANZE

BUON CARNEVALE

febbraio

Covid-19

MA COME MAI NON FIORISCE ?!

l'aggio

Settembre

DRIN " DRINN

NON SI RESPIRA CON LEI MASCHERINE

Ritorno a Scuola

"Se la natura ci ascoltasse, se la nostra scuola ci sentisse, se anche un solo albero ci potesse vedere, quale storia ci racconterebbe?"

Autunno

## *Scrivere al Porporato*

Siamo stati invitati a scrivere-descrivere tutto ciò che può fotografare il Liceo Porporato nei suoi luoghi, nelle persone e nelle esperienze. E lo abbiamo fatto in queste foto di parole.

Buona lettura.

Gli allievi del Liceo Porporato

Era il 12 settembre 2016. Aspettavamo davanti all'entrata principale, alcuni si conoscevano, altri si salutavano sapendo che di lì a poco avrebbero dovuto condividere cinque anni insieme, ma preferivano rimanere in disparte: era un'attesa che sembrava non finire mai.

Poi improvvisamente un'insegnante ci venne a chiamare e fummo catapultati in una struttura che avevamo già visto qualche volta, ma che non potevamo sapere avrebbe lasciato dentro di noi un segno tanto profondo. Arrivammo così all'auditorium, dove la preside disse qualche parola a cui probabilmente in pochi prestarono attenzione tanta era l'eccitazione di poter finalmente andare in classe e farsi un'idea di quelli che sarebbero stati i nostri compagni. Non appena la preside finì di parlare venimmo chiamati uno per uno, in ordine alfabetico e le classi vennero così formate: finalmente ad ogni nome iniziavamo a dare un volto. In quei primi momenti, sicuramente, eravamo riusciti a formulare un'opinione a primo impatto su ognuno di noi che in poco tempo avremmo cambiato; continuavamo a scrutarci, ad osservarci dalla testa ai piedi fino a quando arrivò il fatidico momento di dover scegliere i posti che poi pensavamo di dover mantenere per i giorni a venire: una sensazione di disagio aleggiava nell'aria, chi si conosceva si sedeva vicino, alcuni tentavano coraggiosamente di fare amicizia chiedendo di sedersi gli uni vicino agli altri. Eravamo rimasti da soli in classe, eravamo stati accompagnati e poi lasciati a noi stessi, così cominciammo a parlottare, ma mai troppo ad alta voce per quella paura innocente che qualcuno potesse rimproverarci nonostante in classe non ci fosse nessun altro che noi. Improvvisamente in classe arrivò una professoressa che poi rimase con noi per tutti e cinque gli anni, fece l'appello, ci fece presentare: c'era chi lo faceva in modo più disinvolto e chi, invece, più timido, diceva il minimo indispensabile per poi non dover più essere interpellato.

Dopo le presentazioni la nostra vita da liceali ebbe inizio, lezione dopo lezione la giornata trascorse in fretta e così anche il primo anno scolastico. Alla fine lasciammo quella classe senza sapere che vi saremmo tornati proprio l'ultimo anno, per trascorrervi nient'altro che qualche settimana, come se il destino avesse voluto riportarci con la mente a quando eravamo inconsapevoli di tutto quello che avremmo dovuto condividere negli anni successivi.

In cinque anni siamo cambiati, ma siamo ancora ben lungi dal poter affermare con decisione chi siamo diventati e quale direzione prenderà la nostra vita, se c'è però qualcosa che abbiamo conquistato, questa è sicuramente la consapevolezza: la consapevolezza di chi eravamo, di che cosa ci circonda e dei passi compiuti che ci hanno condotti verso il futuro.

Agli Marta, 3ACL

Caro Liceo Porporato,

ricordo ancora il primo giorno di scuola. Ero molto allegra e frizzante e avevo già fatto amicizia con più persone della mia classe. Non ero agitata o nervosa, ma semplicemente curiosa di scoprire questa nuova scuola.

In seguito, con i miei amici mi sono sempre divertita a camminare chiacchierando in cortile, andare alle macchinette a prendere qualcosa da mangiare (perché morivamo di fame), stare seduti vicino ad una vetrata a passare il tempo e fare video per ricordarci di questi momenti. Tuttavia, in terza superiore compresi che l'indirizzo che avevo scelto non era quello giusto per me. Ma non mi arresi, non cambiai scuola o altro. Anzi, continuai e mi impegnai. Perché questa scuola mi aveva fatto conoscere delle persone fantastiche e non volevo abbandonarle. Inoltre se non avessi fatto questa scuola, non sarei mai andata una settimana in INGHILTERRA! È stata senza ombra di dubbio l'esperienza più bella di tutte: siamo stati in una sorta di collegio inglese, abbiamo visitato Londra e Canterbury e ci siamo divertiti tantissimo.

Un altro fatto simpatico, di andare al Porporato, era anche poter prendere la colazione dello studente la mattina alla caffetteria Galup. Non c'era niente di meglio che cominciare la giornata con un buon caffè schiumato e una brioche allo sciroppo d'acero con le noci tostate. In questo liceo non ho conosciuto solo dei compagni fantastici, ma anche dei bravissimi professori. Ho sempre ammirato la saggezza e la conoscenza della professoressa di letteratura, il modo comprensivo di studiare della prof di tedesco, l'impegno della prof di francese, la simpatia del prof di religione e la grande efficienza, bontà e bravura della prof di matematica. Anche tutti gli altri prof erano molto bravi, ma se cominciassi a fare l'elenco di tutte le loro virtù, questa lettera sarebbe fin troppo lunga. Però aggiungo che una professoressa che mi era piaciuta da morire era quella di storia che avevamo al biennio e mi è dispiaciuto tantissimo non averla mantenuta anche negli ultimi tre anni.

Sicuramente nella mia classe mi sono distinta per il mio humor e la mia originalità. Infatti è sempre stato uno dei miei obiettivi quello di intrattenere simpaticamente la classe e i professori in qualche modo. Così con la mia vena artistica (in senso di tutte le arti, non solo il disegno) sono riuscita a produrre dei simpatici video con i miei amici e sono sempre piaciuti a tutti (almeno credo, tutti ridevano ahah).

Ti ringrazio quindi di avermi fatto conoscere delle persone meravigliose e spero che anche gli studenti futuri possano fare delle esperienze simili.

Ti saluto,  
Anonimo

Anonimo

Ah! Se i muri potessero parlare...  
Quanti pianti, sorrisi, paure e gioie potrebbero raccontare:  
di quei due ragazzi appena conosciuti,  
che con gli sguardi sono ancora sperduti;  
o della ragazza che la sua strada deve scegliere,  
dopo cinque anni passati ad apprendere.  
E se le macchinette potessero parlare...  
Oh, ci sarebbe tanto da ridacchiare!  
Di quella pancia che brontola dalla mattina,  
o l'imprecazione di quando non scende la merendina.  
Ma non dobbiamo preoccuparci,  
perché Dario è sempre lì, pronto ad aiutarci.  
Il cortile non è sicuramente da dimenticare,  
che amicizie ha visto tornare,  
risate finché la pancia non fa male,  
di pianti fino a scoppiare,  
e di abbracci fino a stritolare.  
Per non parlare delle vetrate,  
che con la luce ci han portato un po' di estate  
in quelle strade che alle 10.00 erano sempre affollate.  
E se i banchi, le sedie, le scale, le lavagne,  
e se i laboratori, la palestra, i corridoi, i bagni...  
Se tutti potessero parlare,  
direbbero che, anche loro, alla normalità voglion tornare.

Boiero Anna, 3EL

Il mio primo anno al Porporato è stato molto importante e diverso rispetto a tutti gli altri anni della mia carriera scolastica, per via delle materie nuove, dei compagni e delle nuove esperienze.

Mai avrei potuto pensare che un virus avrebbe cambiato radicalmente la mia vita e il mio rapporto con la scuola. A pensarci, mi sarebbe piaciuto mettere una fotocamera sul mio zaino di scuola, così da poter rivedere e cercare di rivivere quella nostra bellissima normalità.

Avessi messo quella fotocamera, oggi potrei vedere il preciso istante in cui sono entrata in classe e ho visto per la prima volta coloro che oggi sono diventate le mie migliori amiche e che, grazie alla scuola, sono entrate a fare parte della mia quotidianità.

Quella fotocamera avrebbe ripreso tutte le idiozie che ci siamo dette o che abbiamo fatto. Avrebbe ripreso le nostre gite, le uscite e molto altro.

Quando si pronuncia la parola *scuola* si pensa subito ai compiti, alla lavagna, ai banchi, ai professori, ma in realtà è molto di più: sono le gite, i corridoi, i tragitti per arrivare ai bus, i compagni, le amicizie, gli amori. Nelle amicizie o negli amori che dureranno tutta la vita, la scuola è quasi sempre complice. La parte di scuola con i professori e i libri ti arricchisce culturalmente, ma l'altra parte ti insegna a vivere.

Quella fotocamera avrebbe visto i nostri momenti migliori ma anche quelli peggiori; in entrambi i casi avrebbe ripreso me e le mie amiche, perché la scuola in fondo ci insegna a stare accanto alle persone a cui vogliamo bene, sempre.

Avrebbe filmato le nostre mille chiacchierate con il nostro fantastico bidello D., avrebbe ripreso le code alle macchinette per prendere un semplice caffè per il troppo freddo e il sonno la mattina appena entrati a scuola, avrebbe immortalato i nostri esperimenti con la professoressa di scienze che purtroppo, a causa della pandemia, ha accettato di andare in pensione, avrebbe ripreso il laboratorio fatto con i bambini delle elementari, avrebbe filmato le giornate autogestite in cui c'era tutta la scuola in sede e i corridoi pieni di persone abbracciate a parlare, avrebbe assistito alle nostre risate.

La scuola mi ha fatta crescere molto.

A partire dai contenuti di quella fotocamera farei un film, per far vedere quanto tutto era bello e normale prima del Virus. Nel film si vedrebbe la nostra normalità e tutti quei fantastici momenti passati a scuola; si potrebbe vedere come un semplice abbraccio prima di entrare fosse un'azione comune e abituale.

Nel film si capirebbe come ognuna delle mie amiche mi abbia fatta crescere in qualcosa.

Mi hanno insegnato che si deve affrontare qualsiasi cosa con il sorriso, che anche le persone che a prima vista non hanno bisogno di nessuno, in realtà ne hanno bisogno.

Esse mi hanno insegnato che si vuole bene e si tiene ad una persona anche senza ripeterle "ti voglio bene", che è importante sempre conoscere prima di poter giudicare e che nella vita bisogna sempre risolvere i problemi che ti ostacolano.

Mi hanno insegnato che esistono le amiche della vita, che ci si deve fidare solo delle belle persone, che non bisogna promettersi nulla ma esserci sempre l'una per l'altra.

Mi hanno insegnato l'ascolto.

Quando e se avrò dei figli sono sicura che farò vedere loro quel film, per poter mostrare loro come la mia vita è cambiata in meglio grazie a quel posto e a quelle persone.

Bonjour Noemi, 3DSU

Se i muri della mia scuola potessero parlare, avrebbero tante storie, tanti sogni e tante esperienze da raccontare.

La mia scuola, essendo composta da diversi indirizzi, ospita un grande numero di studenti; questo offre la possibilità di vedere, sentire e parlare con persone completamente diverse l'una dall'altra: dai ragazzi che girano con i pantaloni forse un po' troppo bassi e scarpe estremamente larghe, alla ragazza vicino alla finestra che cerca di sfuggire alle voci delle altre immergendosi in un libro o che forse ha paura di mostrarsi per timore di non essere abbastanza.

Insomma, i muri del Porporato ascoltano molti generi di adolescenti.

Io mi appoggio ai muri della mia scuola da quattro anni, ormai: ho frequentato il liceo classico per due anni ma ho scelto di abbandonarlo perché non era la strada giusta per me e allora mi sono iscritta al liceo delle scienze umane. Tutti questi indirizzi scolastici e tutti questi adolescenti sono accomunati da alcune cose: i sogni, la paura e il desiderio, o forse la necessità di recarsi presso le famosissime macchinette che distribuiscono cibi e bevande. Il caffè delle macchinette ha qualcosa che nessun altro caffè possiede: quel gusto di libertà che viene interrotto quasi sempre dal richiamo di qualche insegnante che ti suggerisce caldamente di andare in classe. Riuscire a bere questo caffè paradisiaco è un'impresa, essendoci moltissimi altri ragazzi e ragazze che aspettano con impazienza il loro turno per schiacciare il pulsante dello zucchero e inserire la monetina prima che sia troppo tardi. Oltre al caffè, il Porporato è dotato di grandissime finestre che si affacciano su un giardino che spesso richiama più l'attenzione che molte spiegazioni nelle classi. Il nostro giardino è bello in qualsiasi stagione.

All'interno dei muri del Porporato ho conosciuto le persone a cui ora ho affidato la mia fiducia e il mio cuore che, col tempo, sono diventate il mio orgoglio; si tratta dei miei amici, e per questo sarò sempre grata al mio liceo.

La prima volta che ho visto la mia scuola ero quasi spaventata dalla sua grandezza, era mastodontica rispetto a me, ma entrai. Sembrava impregnata di sapere e di antichità e questo è anche dovuto alla sua sembianza: rispetto a molte altre scuole la nostra ha qualcosa di speciale, sembra quasi che affidi a ogni studente il carico del sapere che ha raccolto nel corso degli anni, un sapere che appartiene agli esseri umani da secoli e che è eterno, poiché infatti alcuni insegnamenti ci saranno utili finché respiriamo.

Pensare a quanto siamo fortunati per il fatto di andare in una scuola così bella fa venire i brividi, ogni tanto: spesso ce ne dimentichiamo, lo diamo per scontato, spesso pure la odiamo. In fondo, però, sappiamo che senza probabilmente staremmo peggio perché, oltre alle spiegazioni, alle verifiche, alle delusioni e agli obblighi, nella mia scuola c'è gioia, c'è scambio c'è amore e c'è odio, ed è proprio questo che la rende viva e che fa ingelosire i muri e rabbrivire i pavimenti: c'è l'imperfezione dell'essere umano e la sua curiosità.

Bovero Cecilia, 3DSU

Cara Federica,

sì, proprio tu, che cammini per quel corridoio lungo e buio alla ricerca di un dizionario, ma ti vergogni troppo per entrare in 2A classico e chiederlo. So come ti senti: non conosci nessuno se non quella ragazza con i capelli rossi e la sua amica, che hai intravisto alla tua stessa fermata, e le due studentesse organizzatissime che si sono gentilmente sedute vicino a te il primo giorno.

Hai paura, paura di non essere abbastanza brava, hai paura di risultare antipatica, di essere finita in uno di quei licei da film americano, pieni di bulli pronti a schernirti perché vieni da un paesino lontano e sembri più una dodicenne che una liceale. In effetti, sei di poco più piccola di me, ma a guardarti sembri così ingenua! Non importa, prendi un bel respiro, ti dico, ed entra in quell'aula: incontrerai dei ragazzi stupendi che, dopo una giornata sulle piste da sci e un pranzo vicino al pullman ai campionati studenteschi, diventeranno i tuoi piccoli mentori. Sai, è grazie a quei campionati che ho capito una cosa: io nella vita voglio essere uno di quei piccoli mentori. Voglio essere una guida per gli altri, ma prima devo esserlo per me stessa. Stai tranquilla, anche tu troverai la tua strada tra quelle mura. Non ti garantisco che sarà subito chiara, neanche per me lo è stata subito, ma so per certo che un giorno, magari in auditorium, magari nel laboratorio dove tu e i tuoi compagni sarete distratti a fare pronostici silenziosi su Sanremo, magari in palestra, ti chiederanno "Cosa vuoi fare da grande?" e tu improvvisamente saprai rispondere, almeno in parte, perché avrai capito che un po' grande lo sei già.

A proposito, la palestra: la palestra rossa e il cortile zeppo di foglie, quanto li amerai! Tu con tutti quei nomi di atleti sempre in bocca, con una mano sempre alzata per iscriverti alle gare di resistenza e l'altra tesa ad afferrare il braccio delle tue compagne per trascinarle con te. Forse lì, vicino al quadro svedese, ti scapperà anche qualche lacrima, perché no? Quelle lacrime di rabbia che ti salgono perché non riesci a fare un esercizio per il troppo mal di schiena, ma non vuoi lamentarti e quindi metti il broncio nascondendoti dietro alla tua amica. Che poi piangere, imparerai che non è questa gran cosa: qualche momento di crisi per te o per le tue amiche nel bagno del secondo piano, un buon numero di espressioni indecifrabili mentre sei seduta dietro al tuo banco, tantissimi abbracci (in tempi ante-Covid), e alla fine capirai che prendersela serve a poco. Per la verità, su questo devo ancora migliorare anche io, ma siamo sulla buona strada, no?

Già, perché la tua scuola è una strada, una strada lunga e imprevedibile: perfino le piastrelle del corridoio principale con la loro discesa ti colgono sempre impreparata. Forse è perché la tua aula è al secondo piano ed è lassù che aspetti nervosa che terminino le verifiche, lassù scatti verso le macchinette appena suona la campana alla ricerca dell'ultima merendina senza glutine, nella speranza di evitare quella biondina che non sopporti e quel ragazzo della classe in fondo che, guarda caso, incontri sempre alle gare, ma non osi salutare. Tu sei così, ti fai sempre mille paranoie perché pensi di essere solo una fragile bimba travestita da giovane donna, ma proprio in quel corridoio principale, che dà sul cortile, scoprirai quanto vali. Potrei farti mille esempi: quando la sera della notte del classico, mentre tu e la tua amica vi starete ritoccando il trucco prima dello spettacolo, i ragazzi della sezione parallela vi diranno che alle prove siete state impeccabili; quando la professoressa entrerà sorridendo dicendo il tuo nome (sì, proprio il tuo!) tra i semifinalisti delle olimpiadi di italiano e tu sbigottita abbraccerai la tua vicina, inconsapevole che grazie a quella gara conoscerai un'altra amica speciale; quando, alla mia età, uscirai dall'aula delle certificazioni di inglese con un il volto stanco ma soddisfatto, sapendo di aver portato a compimento che ti pareva impossibile, e una marea di altre volte ancora. Insomma, non lo nego: ci saranno giorni in cui uscirai dal portone principale con le lacrime agli occhi e sfreccerai oltre il cancello della succursale alla ricerca di un po' di pace. Allo stesso tempo però ce ne saranno altri, e tanti, in cui fuori dall'entrata di Via Marro bramerai la compagnia di qualcuno di importante: so che ti sembra incredibile, ma



proprio là, in fretta e furia per non farti scoprire, darai il tuo primo bacio. E allora correrai con un sorriso a trentadue denti verso la fermata del pullman, attraversando senza guardare, per raccontarlo a quelle due ragazze che per allora saranno diventate insostituibili. E nello stesso viale alberato, qualche discussione più tardi, guarderai altri ragazzi, allievi del Porporato e non, e tutti ti insegneranno qualcosa di inaspettato su di te.

Cara Federica, non sarà facile. Potrei descriverti altri mille aspetti del tuo liceo e della tua vita al suo interno ma, in verità, ce ne sono moltissimi che mi sono ancora ignoti. Se per caso stai impazzendo perché non riesci a capire gli accenti greci, non ti preoccupare: io ieri ho perso le staffe studiando Sallustio, certe cose non cambiano! Ti voglio dare un consiglio, però: lasciati accogliere. Io ora sono bloccata a casa, e non sai quanto il Porporato mi manchi. Farei di tutto per impazzire a Pinerolo e non qui. Quindi non dare quelle mura per scontate, mai, e non avere paura di ciò che diventerai. Ricorda che io e te siamo diversamente uguali, e insieme facciamo scintille a modo nostro, al Porporato e fuori.

Con affetto,  
la Federica di prima liceo.

P.S.: ringrazia i rappresentanti di istituto quando vi porteranno le mimose alla festa della donna, i pochi ragazzi del Porporato meritano una medaglia al valore!

Bramante Fasano Federica, 1ACL

Mai come in questi ultimi mesi ci manca la nostra scuola, il posto dove oltre a imparare costruiamo nuove amicizie, cerchiamo di superare le nostre paure e ci addentriamo in nuove avventure. E con *scuola* non intendo l'istituzione, ma il luogo: le aule che a volte ci sembrano uno stanzino buio dal quale scappare il prima possibile, i lunghi corridoi percorsi ogni intervallo infinite volte in cerca di chissà cosa, il cortile, emblema di massima libertà per ogni studente anche in inverno. Ma tutto questo non avrebbe senso senza le persone che animano questi luoghi ogni giorno, costellati da noia e paure ma anche da felicità e orgoglio. Queste emozioni sembrano proiettarsi sulle pareti blu della succursale come stelle e su quelle arancioni della sede come soli.

Ricordo quando sono entrata in questa scuola per la prima volta: era grande quanto le mie paure. Ripenso al timore di entrare in un nuovo mondo e soprattutto di incontrare le persone che appartenevano ad esso. Quelle paure con il passare del tempo sono svanite e adesso senza accorgermene faccio anch'io parte di quella realtà come tutti gli altri. Ora, dopo aver passato mesi in video lezione ed essere poi ritornata a scuola sopraffatti da restrizioni, vorrei solo incontrare lo sguardo di uno sconosciuto in corridoio quando il sole sembra quasi voglia impedirtelo formando una barriera sui tuoi occhi. Nonostante questo, sogno di continuare a percorrere quel corridoio lungo e incontrare sorrisi, pianti e parole, a volte poco pensate, finché non si arriva alle scale in fondo, così buie che sembra l'angoscia che provavamo quando di fretta tornavamo in classe per fare quella verifica tanto temuta. Se le si percorre, se le si supera, si arriva in un altro corridoio, si incontrano altre persone, altri sorrisi e altri pianti. Questo il percorso scolastico, ed è un po' la metafora della vita. Essa, come la scuola, spesso sembra faccia di tutto per andare contro di te e ti sembrerà sempre così fin quando non realizzi che gli sforzi che hai fatto sono serviti tutti. "La scuola è maestra di vita" sembra una frase fatta, ma è proprio così. Dentro quelle aule, corridoi, cortili, noi cresciamo. E in fin dei conti tutte le informazioni, che a volte ci sembra vogliano solo riempirci la testa fino a farla scoppiare, fanno parte della cultura di ognuno di noi, quindi di quello che eravamo, di quello che siamo, di quello che diventeremo e quello che insegneremo a nostra volta.

Noi studenti siamo i protagonisti di tutto questo, insieme ai nostri insegnanti.

Durante il biennio la mia classe aveva una professoressa che trasmetteva tantissima energia con il suo sorriso, che ci capiva e ci incoraggiava. Pretendeva tantissimo da ognuno della classe e non si arrendeva mai con nessuno. È stata una delle professoressa più severe che abbia mai avuto e la materia che insegnava non mi è mai piaciuta molto, ma lei ce l'aveva così nel cuore che anche per me adesso è così.

Questo è lo spirito del nostro liceo: ci spinge sempre a dare il massimo verso nuove passioni e a porci grandi obiettivi.

Caldo Alice, 3DSU

Quando ripenseremo agli anni delle superiori ciò che ricorderemo maggiormente saranno probabilmente le varie gite. Di solito, per gli studenti, il grado di gradimento di un'uscita didattica è direttamente proporzionale alla sua durata. Ma la gita a Rispecchia, in Toscana, è stata una bellissima eccezione.

Le nostre insegnanti ce la anticiparono già alla fine della terza, poco prima di salutarci per le vacanze estive: "L'anno prossimo, appena tornati, faremo una gita in Maremma, in bicicletta!"

Questa notizia aveva lasciato i miei compagni e me incuriositi ed entusiasti, non vedevamo l'ora di partire.

E così all'alba del 9 ottobre 2019 lasciammo Pinerolo con un pulmino diretto a Vinci. Quella gita infatti era stata organizzata per farci visitare il paese natio di Leonardo in occasione del cinquecentenario dalla sua morte. Quando arrivammo in questo piccolo borgo ci accorgemmo subito della strana atmosfera nell'aria, quasi come fosse magica. Nel pomeriggio visitammo prima il museo leonardiano contenente i modelli delle sue opere, poi salimmo sulla torre di Vinci. Da quell'altezza vedemmo i vigneti e i prati verdi distendersi fino all'orizzonte e toccare il cielo marmoreo. Ai piedi della costruzione c'erano diversi negozietti e ricordo che insieme ai miei compagni ci divertimmo a scattare fotografie, inserendo i nostri volti nella gigantografia ritagliata della Mona Lisa. Successivamente invece percorremmo un tratto di strada sterrato in salita per arrivare alla casa del famoso genio.

Una volta tornati al minibus, l'autista ci portò a Rispecchia, una piccola frazione di Grosseto. La nostra pensione era situata nel cuore dei campi e vi giungemmo che era già buio, anche perché fu difficile trovare la strada per raggiungerla. Fummo i soli ospiti a pernottare per quei giorni, mentre durante la giornata era frequentato anche da altre scolaresche. La struttura era semplice, tutto era improntato sull'ecologia, ma soprattutto grazie alla sua impronta casereccia per me fu come essere a casa.

Il giorno seguente, il 10 ottobre, fummo svegliati da un sole caldo. Pronti per quella nuova esperienza, affittammo delle biciclette e attraversammo il parco della Maremma.

Fu bellissimo immergersi nella natura e dimenticare la tecnologia. La strada che percorremmo era leggermente in collina e ci spostammo prevalentemente su piste ciclabili. Poi in tarda mattinata la meraviglia illuminò i nostri volti quando ci accorgemmo di essere arrivati al mare. I più temerari si gettarono in acqua, altri rimasero sul bagnasciuga e altri ancora iniziarono a giocare a carte. Quando ripartimmo nel pomeriggio per tornare al luogo di partenza percorremmo un sentiero che affiancava il mare. La sua maestosità, unita a quella del cielo che nel frattempo si era rannuvolato, mi fece ricordare la magnificenza della natura, straordinaria, a confronto della fragilità di quei ragazzi che la ammiravano e, più in generale, degli esseri umani.

Il giorno dopo, sempre muniti di biciclette, attraversammo la riserva Duna Feniglia e dopo averla percorsa un paio di volte (sì, anche qui ci perdemmo), ci spostammo nel comune di Orbetello. Mi ricordo ancora che per pranzare ci sedemmo sulle panchine in una piccola piazzetta, attirando l'attenzione dei passanti a causa della gran quantità di olandesine gialle parcheggiate lì intorno.

Nel pomeriggio, proseguendo nel nostro viaggio, ci ritrovammo nuovamente nel parco.

Nonostante il freddo e il mio solito imbarazzo, anche io mi unii agli altri per l'ultimo tuffo dell'anno; registrammo anche un video per immortalare il momento. Tutti insieme, tenendoci per mano, aspettammo l'energico "via" di qualcuno per partire. In un baleno una decina di ragazzi colmarono la quiete della natura con schiamazzi e risate.

Furono tante le emozioni in quei giorni: a partire dall'ammirazione ed estasi, al senso di empatia e altruismo che svilupparammo. Tra tutte ricordo che mi accompagnò per tutto il soggiorno la sensazione di libertà. Probabilmente fu dovuta alla lontananza dalla tecnologia, forse dalla nostra immersione nella natura; o semplicemente dall'unicità dell'esperienza.

Non filò tutto liscio: ci furono dei problemi con il nostro mezzo, ci perdemmo un paio di volte ed essendo nel bel mezzo della natura non avevamo a disposizione tutti i comfort di un albergo a cinque stelle nel centro di qualche capitale europea, a partire dalla rete piuttosto scarsa. Eppure posso affermare con certezza che quella esperienza di tre giorni è stata una delle più belle che io abbia mai vissuto, in grado di scaldare l'anima e riempire il cuore. Non fu perfetta, fu vera. E ogni volta che la ricordo un sorriso spontaneo affiora sul mio viso.

Cilurzo Giada, 5BES

Così su due piedi vengo colta un po' alla sprovvista, ma forse non così tanto.

La circolare ha richiesto che questi testi siano brevi, ma tanto io non sono di molte parole quindi arriverò al punto.

Personalmente non ho mai preso posizione o espresso giudizi sulle scuole, forse perché trascorro mediamente molto tempo a studiare, talvolta non riuscendoci al meglio come previsto, ma ciò credo mi capiterebbe in qualsiasi scuola fossi. Però mi farebbe piacere spendere qualche parola.

Io penso che il Porporato sia una scuola con molti lati positivi, anche soltanto riguardo all'estetica e al "sentito dire" di coloro che ne parlano al di fuori o che l'hanno già frequentata. Ovviamente mi permetto soltanto di giudicare la scuola che frequento non conoscendo di persona le altre, posso però dire che personalmente quando ho deciso di iscrivermi ho guardato anche l'estetica, l'ambiente e l'accoglienza oltre all'indirizzo scolastico.

Il Porporato ha un enorme giardino in sede in cui è presente il campo da calcio, lo spazio per la corsa e quello per il salto in lungo, e poi tre spazi coperti per fare sport. Spesso questa scuola organizza giornate ed eventi molto coinvolgenti non solo per gli alunni ma anche per le persone al di fuori.

Oltre a ciò, per quanto ho potuto provare, sono presenti dei professori disponibili e organizzati, quindi a mio parere questo Liceo è una scuola molto accogliente, e non lo ha dimostrato soltanto in presenza, ma anche a distanza, attraverso organizzazione, costanza e soprattutto coinvolgimento!

Culasso Marika, 4AES

Sono passati ormai mesi dall'avvento della pandemia da SARS-COV 2 che ci ha portati a comunicare "da bollino a bollino", attraverso delle piattaforme digitali che ancora oggi ci privano della nostra unicità e autenticità di professori e studenti, ma soprattutto di adempiere alla nostra natura sociale, perché in quanto "animali politici" necessitiamo del contatto sociale per vivere.

La didattica a distanza ha portato quindi ad un appiattimento della società, inserendoci tutti sullo stesso piano, "sulla stessa barca", ma se analizzata con lucidità, presenta sia preoccupanti zone d'ombra sia potenziali opportunità su cui è importante fermarsi a riflettere per capire in quale direzione costruire la scuola del presente e dell'immediato futuro.

La scuola, che già in tempi meno sospetti era tacciabile di portare con sé le diseguaglianze presenti nella società e di non rappresentare più quell'ascensore sociale che una comunità democratica dovrebbe affidarle come compito, può raggiungere con la didattica online, cime di paradossale esclusione e difficoltà. Infatti con il nuovo modus operandi, le fasce sociali più povere e svantaggiate rischiano una dispersione indotta. Siamo davvero in presenza di una scuola rovesciata, dove allievi, magari volenterosi ma carenti di mezzi, che vivono in famiglie disagiate, sono messi nelle condizioni di non poter partecipare alla didattica o di farlo in modo precario. A molti studenti mancano i PC, le connessioni stabili garanti di ascolto delle lezioni, le conoscenze per applicare semplici istruzioni o addirittura gli spazi domestici adeguati in cui sia possibile svolgere le attività scolastiche. Per non parlare degli allievi con disabilità o dei bambini della scuola primaria, che per poter accedere a piattaforme, caricare e scaricare i materiali didattici, necessitano di una presenza costante di adulti su cui non tutti i bambini possono contare. Inoltre la DAD rischia di trasformare gli insegnanti in asettici tecnici informatici e in somministratori di video, di esercitazioni e verifiche, che riducono gli spazi di discussione e confronto tra docenti e allievi, allontanandosi sempre più dall'ideale di docente educatore.

Nonostante i tanti chiaroscuri, bisogna riconoscere che la didattica a distanza ha permesso di portare avanti, seppur tra mille difficoltà, l'anno scolastico e soprattutto ha consentito di mantenere vivo il rapporto tra gli insegnanti e le loro classi. Un passo importante, considerando il periodo di solitudine forzata e di malessere generalizzato.

La crisi innescata dal Covid 19 può ribadire e accentuare le disuguaglianze del sistema scolastico italiano, oppure può trasformarsi in una grande opportunità di discussione pubblica: bisogna ancora credere nell'importanza e nella superiorità della scuola in presenza rispetto alla didattica a distanza? La scelta dipende da noi; a mio avviso la scuola in presenza non è finita e ripartirà più solida e più strutturata di prima.

Della Selva Alessio, 3BSU

Non avrei mai pensato che tra quelle mura, che sono la nostra scuola, avrei potuto nello stesso momento imparare a conoscere il mondo, relazionarmi con i compagni e con i professori, ridere, scherzare, e a volte anche piangere e sfogarmi.

Il primo giorno di scuola ero molto emozionata, anche un po' spaventata perché tutto era nuovo per me, ma quando incontrai i miei compagni capii subito che quei sentimenti erano comuni a tutti. Fortunatamente con i compagni ci fu subito grande intesa, alcuni di loro oggi fanno parte integrante della mia vita; certo le cose con il tempo cambiano, ma durante il percorso ho imparato anche ad accettare questi cambiamenti, e apprezzare ciò che le esperienze ci lasciano dentro. Sono entrata al Porporato con le idee un po' confuse su che cosa avrei potuto aspettarmi, ma proseguendo con il percorso sento che giorno per giorno in me cambia qualcosa. Il Porporato, i professori e le esperienze che ho vissuto mi hanno aiutata a crescere e a forgiare la persona che diventerò un giorno.

Fontana Veronica, 4AES

Lunghi,  
illuminati dal sole,  
caldi  
grazie ai termosifoni  
rossi per definizione,  
i corridoi sono le vene e le arterie della nostra scuola.  
Quanti sbuffi rabbiosi o impazienti, quanti fugaci sguardi amorosi,  
quanti passi incerti e insicuri, quante risate ricche di gioia,  
scorrono tra le immense vetrate.

All'ultimo piano  
il secondo?  
oppure il terzo?  
ancora nessuno lo sa...  
scorgiamo  
dai grandi vetri  
le montagne innevate,  
il sole che sorge,  
le tegole dei tetti  
Un poco di pace prima della frenesia di interrogazioni e verifiche  
e lunghi programmi da portare a termine

Come vene e arterie  
uniscono  
cervello, polmoni, cuore, stomaco  
creando un unico organismo  
nutrendolo giorno per giorno  
così  
i corridoi della scuola  
trasportano  
studenti, insegnanti, amministrativi, bidelli  
creando un unico organismo  
nutrendolo giorno per giorno

Forneron Giorgia, 4BL



Una campanella suona distante  
nei corridoi vuoti del Porporato,  
in contemporanea dei bidelli si girano,  
nelle diverse strutture,  
uno guarda il corridoio lungo come l'autostrada,  
l'altro guarda il blu delle pareti.

I cigolii delle porte incominciano a riempire  
gli spazi vuoti, poi i diversi passi,  
le diverse voci, con il loro arrivo tutto si completa,  
il vuoto viene investito da un senso  
di normalità quasi anormale,  
contrari che combaciano alla perfezione.

Fuschino Michela, 4AES

“Sono in crisi”. Non c’è studente che non abbia pronunciato queste parole, o le abbia conservate senza dirle a nessuno, quando completamente perso lungo il tragitto della scuola, le accompagnava a “...con il latino”, “...con l’inglese” o “...con la mia vita”.

Gli studenti, vigorose creaturine, dall’alba dei tempi sono bravi a mettersi nei pasticci, cimentandosi nell’apprendimento delle nozioni complesse e meravigliose che i nostri giganti predecessori ci hanno lasciato. Non è difficile da immaginare come chi abbia scelto di crescere sotto l’egida del Porporato non ne sia affatto stato esente; persino io che mentre scrivo queste parole sto terminando il mio ciclo di studi posso asserirlo con certezza: il mio liceo è stato un sentiero estremamente ricco di sollecitazioni, ma anche piuttosto impegnativo, e dunque grande causa di *crisi*.

Cari colleghi, e carissimi colleghi futuri che potrebbero leggere le mie parole, non ci potrebbe essere un processo più naturale di questo, è certo come la morte dopo la vita; ma io *hic et nunc* vorrei sussurrarvi che questa è la vita, e va bene così.

Ho conosciuto amici studenti andati in crisi perché avevano scelto l’indirizzo sbagliato per loro - nessuno potrebbe biasimare un germoglio di uomo che, fresco di scuola media, non ha ancora ben chiaro quali siano i suoi punti di forza - e hanno abbandonato quindi la strada intrapresa, per poi (nella migliore delle ipotesi) scegliere un altro felice percorso di studi; ho conosciuto amici studenti che hanno sentito il sapore amaro del fallimento, per una comune insufficienza o una più significativa delusione delle proprie aspettative, magari perché si arrovellano su testi che trovano troppo complessi, o che stanchi si arrendono e non studiano più, e che si sono nutriti di frustrazione; ho conosciuto chi, sotto pressione per le crisi che nascono al di fuori della scuola ma dentro la scuola si vivono, sembrava incatenato al banco: la tristezza esistenziale, l’angoscia per un abbandono, il timore del giudizio, la sofferenza per dolori familiari o problemi di cuore entrano nella realtà scolastica e generano crisi.

Ma - ascoltate le mie semplici parole, questa chicca l’ho imparata al Porporato - io conosco molto bene la parola *crisi*: tutto ciò che lei vuole indicare è una netta, precisa separazione; infatti, dopo una crisi, si osservano con facilità un prima e un dopo. La crescita è fatta di crisi, e la scuola ne genera perché è tessuto integrante della formazione. Tuttavia, il Liceo Porporato ha permesso a me e a migliaia di altri studenti nel corso degli anni di comprendere il sapere del mondo e di fare da nido per guarire le ferite. Lungo il mio percorso ho incontrato dei professori fenomenali, che avevano tanto amore per la materia che insegnavano quanta ne avevano per noi menti tenere, e che comprendevano l’estrema delicatezza e preziosità del loro mestiere. Non tutto, e non per tutti, è stato rose e fiori, è una goccia di veleno in un oceano limpido, e non è ciò che ho scelto di portarmi dentro.

Ho visto come il Porporato, per le persone che lo abitano, offre la possibilità di trasformare le proprie ferite in feritoie: di rimarginare ciò che è lacero trasformandolo in qualcosa che permette di guardare oltre alle proprie difficoltà; vedere oltre insegna a essere flessibili come i viburni, a saper rimanere saldi quando - come in questo periodo pandemico - il mondo intorno cambia quando muta anche il mondo interno.

Fusco Lorenzo, 3ACL

Solamente la tazza di tè fumante porta calore, con il suo tepore, alle mie mani avvolte intorno al contenitore della calda bevanda. Stando qui seduta nella mia camera porto lo sguardo fuori dalla finestra ad ammirare come i colori del paesaggio vengono a poco a poco coperti dal velo bianco della candida neve che ha iniziato a cadere. Guardando la danza di quei fiocchi di neve e sorseggiando il tiepido infuso, non posso fare a meno di ripensare a quando, come sottofondo di quella scena, non c'era l'attuale silenzio, spezzato solo dal mio flebile respiro, ma c'erano delle risate: le risate dei miei migliori amici.

Rivedo tutti gli sprazzi di felicità: schizzi sparsi che raggiungono la mia mente impregnandola di colore come un pittore che lascia che le tempere inondino la tela bianca del suo dipinto totalmente vuoto che a poco a poco inizia a prendere una forma e un significato profondo pennellata dopo pennellata, colore dopo colore. Così la mia mente si riempie di colori associati ai ricordi, che formano una bellissima e unica opera d'arte impossibile da distruggere ma allo stesso tempo così fragile ed effimera, poiché non tutti i ricordi sono eterni e il tempo non smette mai di correre, portando via col suo passaggio momenti che potrebbero non tornare mai più indietro, sfibrando il tessuto di un dipinto degno di essere ricordato almeno per iscritto.

Le risate, i sorrisi, gli scherzi avvenuti davanti alla macchinetta, con il caffè o il tè in mano durante l'intervallo o la prima ora buca, quando decidevamo di entrare prima per poterci sedere tranquilli ai nostri banchi che come ogni giorno ci accoglievano con il loro semplice aspetto e le solite scritte, che più volte avevamo letto nei momenti più tranquilli per passare il tempo, i croissant appena sfornati in un sacchettino e l'immane caffè a riscaldare l'atmosfera nonostante il freddo inverno che continuava a scorrere fuori dalla finestra.

Come riprese i ricordi continuano a fluire nella mia mente, come quando, in una di quelle solite mattinate, lo sfondo era davvero simile a quello di oggi. Mi ricordo le risate, le esultazioni, e i piccoli fiocchi bianchi e candidi cadere leggeri su tutto ciò che circonda, ricoprendo i colori e rendendo il paesaggio quasi magico, come se la neve potesse portare la gioia con il suo semplice arrivo, ricoprendo il mondo e privandolo dei suoi colori ma dipingendo il quadro dei ricordi, colorandoli di giallo per ogni sorriso. E noi con le nostre solite chiacchiere davanti ad un buon caffè a contornare l'atmosfera serena che si era formata, che impregnava l'aria di un senso di tranquillità.

Un altro ricordo appare nella mia mente: le lunghe code che si formavano davanti alle macchinette durante gli intervalli. Gli studenti facevano a gara per essere i primi ad aggiudicarsi il tanto bramato caffè di metà mattinata, tanto da aspettare con ansia il suono della campanella per fiondarsi fuori dalla classe e correre alla macchinetta con gli spiccioli avanzati e conservati con cura per prendere qualcosa di caldo, che sciogliesse la tensione della mattinata e portasse più calma in vista di una verifica. Era incredibile come il solo sorseggiare una calda bevanda, circondato dai propri amici e dalle loro assicurazioni, potesse aiutarti così tanto per darti forza e affrontare al meglio lo stress e l'ansia, sentendo a poco a poco la sicurezza aumentare, come un fiore che sboccia, secondo dopo secondo, grazie alle cure e alle attenzioni degli altri.

Così, giorno dopo giorno, i momenti erano un susseguirsi di gioia, tranquillità e spensieratezza, contornate dal piacevole calore del caffè sul palato.

Un calore che ora però riporta alla vita solamente tanti ricordi e amarezza per la solitudine in cui siamo costretti a stare, lontani dai banchi scolastici, su cui appoggiavamo la testa dopo ore e ore di spiegazione, distanti dagli amici che ci miglioravano le giornate con le loro risate, la loro presenza e i loro tocchi di cui in questi giorni avrei certamente bisogno.

In quegli attimi, davanti alle macchinette ad aspettare di prendere il caldo caffè mattutino, si poteva sentire una sensazione di calore dovuta a chi ti circondava, che come me aspettava la sua bevanda e giocherellava con gli spiccioli che tintinnavano in modo continuo ma senza perturbare l'atmosfera, perché tutti erano troppo presi dai loro discorsi per accorgersi del costante rumore.

E ora, rinchiusi in casa ad aspettare che questa situazione finisca, anche solo il tintinnio delle monete spezza il silenzio che aleggia nelle abitazioni in modo quasi fastidioso.

Troppo silenzio, troppa quiete, troppi buchi che non verranno coperti dalla presenza delle persone che ci sostenevano sempre.

A scuola, quell'appuntamento costante e rituale di prendere un caldo caffè a metà mattinata era oramai diventato un modo per passare al meglio il proprio tempo, non sprecandolo stando soli immersi nelle proprie preoccupazioni, ma passandolo con coloro che riuscivano a combattere la tristezza e le preoccupazioni con un solo sorriso.

In fondo la scuola è questo. Non è solo conoscenze e disciplina: è stare insieme, è legare, è trovare qualcuno che ti capisca. Sono a scuola che nascono le più grandi amicizie, che si trovano i primi amori, che si sperimentano nuove cose e si inventano nuovi scherzi. E quel caffè delle macchinette, che ci accompagnava ogni giorno, era diventato il nostro appuntamento fisso, che in un modo o nell'altro riusciva a legarci e a migliorare le giornate. Non era la bevanda in sé, ma erano le persone che avevi intorno a far sentire il tepore e il dolce sapore della giornata.

E ora, nella mia camera, a sorseggiare lo stesso tè o caffè che prendevo a scuola, con la stessa neve che continua a cadere imbiancando il paesaggio, sento che non ha lo stesso sapore.

Non potrà mai avere la stessa dolcezza di quello che prendevo durante gli intervalli, tra le risate e gli abbracci dei miei amici, perché nessuna quantità di zucchero potrà mai rimpiazzare la dolcezza dell'amicizia delle persone che avevo intorno.

Galliano Laura, 3BES

Più colma è la classe più si trattengono ricordi, risate e riflessioni.  
Professori, alunni, operatori scolastici, insegnanti di sostegno.  
Ognuno con la sua valigia entra in un piccolo mondo a sé.  
Involontariamente racconta quanti e quali viaggi ha vissuto  
attraverso i discorsi, la postura, l'aiuto agli altri.  
Questo piccolo mondo è la classe.  
Non è eterna, ma non è neanche già formata.  
È una strada che si costruisce passo dopo passo.  
Non ci sono cartelli stradali che indicano la destinazione, il nome o con quali altre strade si  
congiunge.  
Ma la classe cresce imparando nuove conoscenze che formano la sua solida struttura.  
Con il passaggio dal biennio al triennio ci si accorge che la quantità di concetti appresi è  
sempre maggiore,  
il bagaglio continuerà a crescere insieme a noi, ma non ci affaticherà più,  
il peso delle conoscenze al contrario sarà sempre minore.  
Per questo la classe è come formata da tante farfalle leggere e rappresentanti della cultura.  
Allora vola via,  
piccola farfalla,  
torna a percorrere strade già battute per imparare meglio o continua il tuo percorso,  
e per te,  
grande farfalla,  
è giunto il tempo di chiudere la valigia,  
abbandonare la classe  
e tornare ad esplorare.

Genre Letizia, 3BSU

Noi adolescenti siamo un calderone di sbalzi di umore, amicizie, lacrime, voglia di divertirsi, desiderio di libertà e necessità di indipendenza.

Quando si è giovani come noi ci si sente nel bel mezzo di un ponte sospeso: camminiamo sopra questo vertiginoso vuoto lasciando alla partenza la nostra infanzia, il nostro passato, bello o brutto che sia, la nostra spensieratezza, la nostra voglia di scoprire il mondo con occhi innocenti di un bambino, per giungere dall'altro capo del ponte dove ci attende una terra ancora inesplorata e ignota, il mondo del lavoro, l'appartenenza ad una comunità, i doveri, gli obblighi e il nostro futuro.

Proseguendo in questo percorso, noi adolescenti sentiamo di essere troppo lontani dall'inizio del ponte per alcuni modi di agire e pensare e ancora, ahimè, troppo distanti dalla fine per gustare le tante allettanti possibilità non ancora alla nostra portata.

Per giungere dalla parte opposta ci vengono in aiuto la scuola, le amicizie, la famiglia e le nostre passioni perché, si sa, è molto difficoltoso avanzare verso una terra sconosciuta, si passa da "quanto manca?" a "quanto mi manca...".

Siamo così, non capiamo cosa abbiamo fin quando non lo perdiamo.

La scuola è un tassello fondamentale, la preparazione all'impresa della nostra vita, dove si approfondiscono tutte le relazioni sociali: la cioccolata calda alle macchinette con un compagno, l'intervallo breve ma essenziale dove scambiare due chiacchiere con l'amico dell'altra classe, la consapevolezza che tutti i ragazzi che frequentano la tua scuola hanno interessi comuni o simili ai tuoi, ma anche solo la protezione che la scuola dà, grazie alla sicurezza della tua piccola casa chiamata classe. In essa si impara a convivere con compagni di caratteri opposti al tuo, modi di fare e agire diversi, si impara a dialogare e a discutere di attualità e di argomenti delicati con gli insegnanti e i coetanei.

I corridoi della scuola, poi, possono essere l'inizio di tante avventure, così come un incubo per molti studenti.

Già... quando si è lì le nostre insicurezze vengono a galla; sapere che tutti possono guardarti e giudicarti, quando non ami essere al centro dell'attenzione e non sei a tuo agio con il tuo corpo, diventa addirittura una prova di coraggio: infatti la scuola non è fatta solo di lezioni, verifiche e spiegazioni, ma insegna anche come stare con i propri coetanei, abituandoci fin da subito al confronto tra pari.

Noi adolescenti non andiamo d'accordo con il nostro corpo, tendiamo ad imitare mode e caratteristiche fisiche che non ci si addicono per paura di mostrare quello che siamo davvero, nascondiamo cosa ci fa stare bene col timore di essere giudicati, ma la verità è che cerchiamo di essere come gli altri ci vogliono, come se il diverso fosse strano o sbagliato, mentre, differenziandoci, renderemmo il mondo un posto pieno di colori e sfumature diverse.

Tuttavia, è inutile chiederci di essere noi stessi: abbiamo come unico scopo quello di trovare la felicità, stare comodi e a nostro agio tra gli altri, pur sapendo di indossare una maschera.

Noi siamo come delle sculture da finire, con le crepe del tempo e modellati da ciò che ci circonda, assumendo poi da adulti la forma e l'aspetto di quello che abbiamo affrontato in questi anni e con gli insegnamenti che la scuola ci ha trasmesso.

Quando saremo arrivati dall'altra parte del ponte, questi momenti verranno ricordati con un sorriso e con un po' di nostalgia, associati al luogo che ci ha cresciuti: la scuola.

Giraudi Katia, 3DSU

*L'estate è finita da poco e due vecchie amiche passeggiano insieme in un parco raccontandosi la prima settimana di scuola.*

Anna2018: Ciao Anna! Che bello vederti, come stai?

Anna2020: Ehi! Tutto bene grazie, e tu? Ho sentito che hai cambiato scuola, dove vai adesso?

Anna2018: Bene! Sì, durante l'estate mi sono trasferita qui a Pinerolo e mi sono iscritta al linguistico al Porporato2018.

Anna2020: Ma dai! È nel mio stesso edificio, solo che il mio liceo si chiama Porporato2020. Come ti sei trovata in questa prima settimana? Hai trovato molte differenze rispetto alla scuola dell'anno scorso a Torino?

A18: Che bello, non lo sapevo! Beh, cambiare scuola non è mai facile, però mi sono subito trovata bene con i miei compagni, se non fosse per il fatto che siamo tutte ragazze eccetto due...

A20: Dirti che ti capisco è poco, nella mia classe quest'anno c'è solo più un ragazzo..!

A18: In ogni caso sì, ho notato parecchie differenze, a partire dall'edificio stesso: la mia vecchia scuola era in un edificio molto moderno ma piuttosto anonimo, mentre questa con il suo aspetto storico è molto più accogliente; pensa che mi hanno detto che una parte della struttura è stata riadattata da un'antica scuderia della cavalleria militare, infatti nell'aula in cui mi trovo io ci sono ancora gli anelli usati una volta per legare i cavalli!

A20: Lo so, particolare vero? L'edificio ha una grande storia, ma ci sono anche altre cose interessanti: se ne avrai l'occasione, entra nel laboratorio di fisica al secondo piano! Lì ci sono moltissimi macchinari strani che servivano a realizzare i primi esperimenti di elettricità e magnetismo nell'Ottocento e che probabilmente sono stati utilizzati da scienziati famosi.

A18: Ci andrò sicuramente! Non mi hai detto però come sia stato il tuo di rientro!

A20: Se si può definire rientro... Ho ricominciato a collegarmi da casa; forse non hai sentito, ma il Porporato2020, in seguito alla pandemia, è organizzato prevalentemente con lezioni online.

A18: Ma davvero? Quindi non vieni mai in presenza a scuola?

A20: No, in realtà ogni tanto veniamo in aula, anche se devo ammettere che è un po' un casino: ogni classe deve entrare a orari diversi, in modo da non incontrarsi, e quando lo fa deve seguire un percorso preciso. In più durante le lezioni dobbiamo indossare la mascherina e mantenere i banchi a un metro di distanza l'uno dall'altro; non è per niente divertente..!

A18: Sembra orribile! E immagino che non possiate nemmeno consolarvi prendendo una di quelle buone merendine alle macchinette...

Ma come fate a fare ginnastica allora? Noi l'altro giorno ci siamo riscaldati in cortile sulla pista di atletica e poi siamo rientrati nella palestra grande per giocare a pallavolo!

A20: Purtroppo no, durante gli intervalli siamo obbligati a restare in classe... Beati voi per la ginnastica, noi non possiamo fare neanche più quello, perché la palestra in sé, dovendoci

alternare con le altre classi, la usiamo a ogni morte di papa e, in quanto alla pallavolo, è stata bandita dai regolamenti anti-Covid.

A18: Che tristezza!

*Dopo qualche mese le due amiche si incontrano...*

A20: Ehi, ci si rivede!

A18: Ciao! Speravo di incontrarti sul pullman uno di questi giorni ma non ti ho mai vista...

A20: No, ormai pochi studenti del Porporato2020 utilizzano i mezzi pubblici sai, ci hanno raccomandato di evitare i luoghi affollati; devo dire che mi manca arrivare ogni mattina con le mie amiche e andare a fare colazione al bar insieme...

A18: Ah ho capito... Però siamo quasi alla fine no? Io non vedo l'ora di festeggiare l'ultimo giorno domani! Il Porporato2018 ha detto che organizza un festone con musica e cibo nel cortile della scuola!

A20: Che bello dev'essere! Mi ricordo che lo facevo anche io gli anni scorsi ed era divertentissimo! Purtroppo non penso che quest'anno il Porporato2020 lo riorganizzerà...

A18: Ehi mi è appena arrivata la notifica di una circolare: che notizia! Dall'anno prossimo il Porporato2018 e il Porporato2020 saranno di nuovo un'unica scuola senza più restrizioni!

Gobetto Anna, 4BL



Cara me del futuro,

se stai leggendo questa lettera, avrai rovistato sicuramente tra gli scatoloni che hai in cantina dove tieni tutti i tuoi ricordi legati alla scuola dalla seconda elementare, anno in cui sei arrivata in Italia per iniziare una nuova avventura.

Ti ricordi quando dicevi a mamma di non buttare niente, perché quando saresti diventata grande avresti voluto percorrere ogni piccolo istante della tua vita partendo dalla scuola?

Ti scrivo dall'ormai passato 2020; stai frequentando ancora la terza superiore e sei partecipe di una pandemia mondiale. Situazione particolare e preoccupante, no? Sei chiusa dentro casa 24 ore al giorno e fai lezione, svegliandoti cinque minuti prima dell'inizio, davanti a un computer, in pigiama, dove solo il professore e forse qualche compagno tiene la telecamera accesa per cercare di ricreare l'ambiente scolastico, anche se virtuale.

Ecco da dove ti scrivo!

Forse non ricorderai più come ci si sentiva in quel periodo... volere i propri spazi, parlare con qualcuno o semplicemente staccarti un po' da tutto.

Ma proprio da questa sventura, hai capito l'importanza della scuola nel tuo mondo.

Le scuole superiori per te sono stati i momenti più difficili, lo sai prima di me; hai dovuto combattere con le tue difficoltà e i tuoi limiti.

Voglio partire proprio da qua, da quell'atteso primo giorno di scuola.

Eri elettrizzata di far conoscenza con i tuoi nuovi compagni di viaggio. La tua prima impressione è stata: "Qua non c'è da annoiarsi". Infatti è stato proprio così. Hai vissuto con loro momenti indimenticabili; come quella volta che Alessandro lanciò una buccia di banana dalla finestra e la sorte ha voluto che cadesse proprio in testa a un professore. Lui, con la buccia di banana in mano, iniziò a urlarci minacciandoci di dirlo subito alla preside. Oppure quella volta in cui Paolo trovò una lucertola sul bordo della finestra e decise di addomesticarla durante la lezione della professoressa di Scienze Umane. Non lo scorderai mai, né tu né la professoressa!

Ecco appunto, i professori ... te li ricordi?

Erano sempre il tuo punto di riferimento. Ti hanno insegnato a diventare quello che sei adesso; grazie a loro sei maturata, perché oltre a insegnarti le proprie materie ti hanno aiutata a superare ogni piccola difficoltà che hai incontrato nel tuo percorso. Grazie ai loro tre e quattro nelle verifiche, ti hanno spronato a fare sempre meglio e a non fermarti davanti ad un voto negativo.

Solo parlare di verifiche mi viene ancora un nodo alla gola. Che ansia ogni volta!

L'agitazione ti prendeva sul pullman, la mattina, durante il percorso verso scuola, mentre ripassavi, e più ripassavi meno ricordavi. Ma la parte peggiore erano i 10 minuti prima della verifica; quello che si sentiva male, l'altro che pregava qualche divinità (magari qualcuno mi ascoltasse a volte), un altro che si scriveva le definizioni in ogni parte del corpo o, in alternativa, per non farsi beccare, sui banchi in un angolo nascosto.

Per fortuna però che al Porporato, il tuo Liceo, organizzavano giornate autogestite, dove ci divertivamo a fare laboratori interessantissimi. Erano considerate le giornate migliori, insieme a quelle dello sport.

Credo che la giornata dello sport non te la scorderai perché sei finita in ospedale dopo esserti storta la cavaglia mentre facevi salto in alto. Tranquilla, non era il tuo sport! Forse sarebbe stato meglio non scoprirlo così.

So che ti manca tutto questo. Ti voglio svelare un segreto: "manca anche a me". Mi manca stare insieme ai miei compagni e sopportarli cinque ore al giorno. Mi manca stare nei corridoi a chiacchierare con gli amici dell'altra classe, senza preoccuparsi del distanziamento o di igienizzare le mani ogni volta che tocco qualcosa. Voglio rivedere i miei professori, in classe però, e non in aule virtuali, senza che le lezioni si blocchino ogni volta per la scarsa

connessione. Voglio vivere la scuola appieno senza quel metro di distanza di coloro che mi stanno accompagnando a diventare un'adulta consapevole.

Credo di essermi dilungata un po' troppo, ma i ricordi sono una parte importante della nostra vita. Ci servono a rivivere le nostre esperienze, sia positive sia negative perché sono le basi per il nostro futuro.

Firmato: te.

Gomes Maria Eduarda, 3AES

Le luci si spengono, il brusio si placa, il respiro diventa più profondo, il battito cardiaco aumenta.

Cammino a lenti passi: non ripeto nulla, ricordo tutto, so che posso farcela, ho recitato il canovaccio così tante volte che ormai è diventato parte di me, parte del ritmo che scandisce le mie giornate.

Sguardo in avanti, devo fissare il muro, il vuoto, sembrare cieca, come lui, il grande, l'aedo misterioso, Omero. Le sue parole riecheggiano lente nella mente e nella stanza accompagnate dal sottofondo musicale; il tempo passa e so di essere in completa sintonia con la melodia, ho imparato ad ascoltarla, ad ascoltare me stessa e il soffio che esce dalle mie labbra: deciso, potente, cadenzato. Sono sicura di me, niente può scalfirmi, ma sono le mani a tradire: sudano, anche se fortunatamente non se ne accorgerà nessuno.

Finisce il proemio, ora devo recitare, rivolgermi agli spettatori come facevo dinanzi ai miei compagni, memori di ore dedicate a prestare attenzione al copione, come se fosse sempre la prima volta; respiro, uno due tre quattro cinque, inizio, cresce la mia sicurezza.

Il *pathos* prorompe sulla scena con l'arrivo del secondo personaggio. Le fanciulle accanto a me si allontanano, solo io, un vecchio poeta, e una donna, un'irachena disperata: proveniamo da epoche così distanti che sembra impossibile anche solo potersi comprendere, in fondo però i miseri riescono sempre a compatirsi.

Le ultime parole, la luce rivolta verso di noi è via via più fioca, fino a spegnersi del tutto. Prorompe inesorabile il buio.

È finita, devo uscire dalla scena nel minor tempo e più silenziosamente possibile; mi rilasso, come le corde tese di una chitarra che, dopo lungo tempo, smorzano la loro rigidità. In realtà sono passati solo pochi istanti.

Dal telo nero osservo gli altri attori, sembra di essere al cinema: l'esibizione finisce e si riaccendono le luci. Siamo come gli schiavi nella caverna del mito platonico, appariamo immergendoci in un bagno di realtà.

È finita, un sorriso, le mani ancora tremanti strette in un inchino; prendo la parola per i ringraziamenti, perché è giusto che il nostro duro lavoro venga adeguatamente ripagato: abbiamo investito anima e cuore in questo progetto meraviglioso.

Un ultimo sguardo al pubblico ancora composto, mi sento come Achille al termine di una sofferta battaglia.

Notte nazionale del Liceo Classico 2020

Gozzellino Francesca, 1ACL

Sussurrano i muri della mia scuola  
raccontano storie di chi vi si appoggia,  
li osserva passando, li sfiora  
e l'anima viaggia

Si odono gioie e dolori  
sogni, speranze e progetti lontani  
di fotografi, scrittori, lettori  
che pensano spesso a chi saranno domani

Trasudano lacrime dolci e amare,  
paure per traguardi che paiono inafferrabili  
E si avverte un riecheggiare  
di risate irresistibili...

Conservano istanti di vite passate:  
tante diverse trame intrecciate  
Custodiscono ricordi, segreti bisbigliati  
e baci rubati...

Heritier Chiara, 4BSU

Quest'anno il ritorno a scuola è stato il momento più atteso e nello stesso tempo più temuto dagli studenti.

Appena ho messo piede fuori casa ha sentito una sensazione di normalità che ormai nessuno di noi viveva da mesi.

Tutti sapevamo dentro di noi che non saremmo andati per molto; le cose non funzionavano al di fuori della struttura scolastica, ma quel poco che abbiamo nuovamente assaporato ci ha donato della speranza.

Quando sono entrata nella classe la vista dell'aula mi ha lasciata interdetta: i banchi separati, i compagni e i professori con i volti nascosti dalle mascherine, i fogli con le temperature mi hanno spaventata, ma per stare in sicurezza ho accettato la realtà, pur non essendo quella che tutti vorremmo e, credo, che qualsiasi persona, sia studente sia docente, abbia provato una morsa allo stomaco seguita dall'accettazione dei compromessi per vivere quel poco di felicità che ci rimaneva.

L'intervallo è stata la parte più dura: il non potersi toccare, abbracciare, ballare e magari anche il fare a gara a chi arriva primo alle macchinette per il solito cappuccino o per i taralli. Non era più scuola, non quella che abbiamo sempre vissuto, con fatiche e vittorie, era come se tutto fosse una sporca illusione che si sarebbe presto svelata.

Pensare a come eravamo felici delle due settimane di vacanza e ora a distanza di un anno siamo nella stessa situazione, soltanto che siamo tutti più stanchi, senza prospettiva di futuro, vivendo sempre le stesse giornate, tutti i giorni.

Bisogna ammettere che la frase del "ne usciremo tutti migliori" era una grande bugia, perché a me sembra di esserne dentro senza vita ma solamente sopravvissuta.

L'unica parte positiva è che apprezziamo maggiormente i rapporti umani, non li diamo più per scontati e ci godiamo la presenza anche di chi prima non abbiamo mai notato.

L'adolescenza è un periodo già di per sé complicato, in cui tutti hanno la necessità di essere ascoltati e la pandemia si è posata sulle nostre urla rendendoci ancora più nascosti.

La fortuna di aver scelto questa scuola, oltre allo studiare materie che mi piacciono, è la bellezza che possiede; quando la lezione si fa più pesante e soffocante mi basta sporgere la testa a sinistra e guardare al di fuori delle finestre e ammirare le mura che portano storie di amori, vicissitudini, litigi, feste, mischiate alla figura degli alberi che, secondo me, sono la parte migliore, soprattutto in questo periodo di sole.

La scelta del Preside di mettere una classe esterna è stata la miglior scelta, che, a mio parere, si potesse fare.

La scuola in questo periodo storico potrebbe essere la nostra scappatoia dai problemi, ma sappiamo quanto sia necessario stare al sicuro nelle nostre case, sperando di poterci ritrovare il prossimo anno tutti assieme, in una giornata di sole, a festeggiare. Ora non ci rimane che essere pazienti l'uno con l'altro, anche tra professori e alunni, imparare ad avere più comprensione della situazione senza minimizzarne i problemi, trovare tutti un po' di pace.

Leni Nicol, 3BSU

Era una splendida giornata di sole e dall'ansia sentivo scorrere il calore estivo di settembre nelle vene.

Ero una bambina, appena uscita dalla scuola secondaria di primo grado, dopo il primo grande traguardo superato: l'esame di terza media.

A casa mia gli scaffali della libreria erano già pieni dei manuali che avrei dovuto imparare nel corso del primo anno di liceo e guardandoli sentivo che questo mio percorso al Porporato sarebbe stato piuttosto complesso e faticoso.

Era il mio primo giorno di scuola all'interno del mio nuovo edificio scolastico; piazza Fontana e la stazione erano stracolme di gente, ma di nessuno conoscevo il nome: non avevo mai frequentato nessuno dei miei nuovi compagni.

Varcata la porta principale del Porporato, seguendo la massa di studenti dalla faccia sconosciuta, mi recai verso l'auditorium. L'auditorium, luogo di incontro di ragazzi e professori, di progetti e riflessioni in questi anni di liceo, ma quel giorno per me era solo un'enorme stanza anonima, tuttavia quelle poltrone grigie mi trasmisero subito protezione e la voce della Preside che annunciava i nomi dei membri delle varie classi mi rendeva sempre più gioiosa e curiosa di vedere per la prima volta i volti dei miei compagni.

Una professoressa ci accolse in modo caloroso e cordiale e ci accompagnò nell'aula in cui saremmo stati durante il biennio.

I discorsi fatti dalla professoressa suscitavano in me alcune riflessioni su chi ero e su chi io avrei voluto diventare.

Io ero una ragazza semplice che si trovava improvvisamente in una nuova classe di un vecchio edificio nel centro storico della città di Pinerolo, ero imbarazzata, cercavo di vedere chi potesse essere il mio vicino di banco, alla fine presi posto vicino ad una ragazza che mi assomigliava, la scelsi subito come si fa con una compagna di viaggio: abbiamo legato sin da subito, siamo diventate amiche grazie alle qualità che ci accomunano come ad esempio molti interessi sportivi, la musica e altri hobby.

Il primo giorno di scuola ero frastornata, con in testa un turbinio di speranze e desideri che con il tempo hanno iniziato a realizzarsi grazie al continuo cammino che sto facendo al Porporato.

Quali erano le mie aspettative di quattordicenne? Innanzitutto speravo di non esser mai bocciata, di andare avanti nel mio percorso nel miglior modo possibile, cercando di impegnarmi al massimo delle mie possibilità, maturando come alunna e come ragazza.

Dopo avere parlato un po' con i miei nuovi compagni conoscemmo diversi professori: gli insegnanti di Italiano, Matematica e Scienze Umane.

Avevo paura dei voti, i numeri inferiori al cinque mi intimorivano, ma i professori del liceo Porporato sono riusciti a trasmetterci coraggio e grazie al loro aiuto è stato più facile metterci subito in gioco.

Alla fine, al suono della campanella che indica che la giornata scolastica si è conclusa, pensai che il tempo fosse passato via velocemente! Ero tanto in ansia per questo giorno di prima superiore, ma alla fine era andato meglio di quanto credessi: così è stato l'inizio di una nuova avventura che spero sia ogni giorno più bella, anche se sicuramente non sarà una passeggiata.

I giorni successivi furono altrettanto importanti e decisivi per la mia crescita e maturazione.

Come bilancio di questa nuova scuola sono molto contenta del cambiamento, inizialmente avevo paura di affrontare una nuova realtà e cambiare la mia vita, ma è un passaggio che mi ha resa felice perché durante questi anni sono cresciuta e maturata all'interno di questa scuola insieme ai miei ventotto compagni di classe e anche insieme ai miei nuovi professori.

Durante questo percorso scolastico non sono mancate certamente le uscite, le famose gite scolastiche!

Noi non ci siamo allontanati troppo durante prime gite, ma nonostante ciò queste piccole uscite mi hanno fatta crescere e maturare nell'interazione con i compagni rendendo più unita la classe.

Le gite scolastiche sono da sempre lo strumento educativo più apprezzato dagli studenti, che aspettano con eccitazione ed impazienza questo evento; non sono da intendere come un momento di riposo, ma un'occasione di socializzazione e apprendimento, un arricchimento del nostro bagaglio di conoscenze reso più gradevole dalla lontananza dall'edificio scolastico. Sono molti i privilegi del partecipare alle gite come ad esempio conoscere nuovi luoghi, infatti spesso si va anche fuori dal territorio nazionale. Inoltre la gita scolastica può rafforzare le amicizie e magari crearne altre, in quanto si ha la possibilità di conoscere le persone che ci stanno accanto fuori dell'ambito scolastico e quindi apprezzarle anche sotto il profilo umano e non solo per quello di studente.

La socializzazione e il quieto vivere nella mia classe mi hanno permesso di percepire la scuola come una cosa positiva e tutto ciò grazie alla struttura del Porporato che ha sempre avuto un'ottima organizzazione.

Al Porporato ho acquisito dei valori come ad esempio il fatto che la scuola non dovrebbe avere il compito di insegnare ma quello di rendere curiose le persone che decidono di raggiungere un determinato obiettivo decidendo di frequentare un indirizzo piuttosto che un altro. Ho imparato a cogliere dalla didattica tutti quegli insegnamenti che rientrano nella nostra vita quotidiana che ci trasmettono ad esempio i vari autori della letteratura italiana come Dante, Manzoni, Boccaccio e molti altri.

Al Porporato attraverso l'umiltà dei professori ho imparato a non identificarmi come un numero, quindi non attribuirmi come valore esclusivo della personalità i voti che rispecchiano le mie conoscenze, ma a valutare la mia persona; quindi attraverso le mura del Porporato ho imparato a conoscermi capendo chi sono io davvero.

Quanta strada ho percorso dal primo giorno di scuola!

Magurno Aurora, 3BSU

Caro Liceo Porporato,

ti scrivo questa lettera per ricordarmi di ogni tua sfumatura quando, tra poco più di un anno, non varcherò più i tuoi portoni ogni giorno. Certo, manca ancora un po' al nostro saluto ma voglio fare in modo di ricordarmi il più possibile di te.

Mi ricordo la tua imponenza il primo giorno che ti vidi e, ad essere sincera, mi facevi anche paura; con il tempo però ho imparato a conoscerti e ho capito che grazie a te ho vissuto molte esperienze.

Caro Liceo, di sicuro ricorderò la tua atmosfera, ricorderò le tue finestre grandissime che illuminano i tuoi corridoi, fatti di via vai di ragazzi: ci sono quelli che parlano tranquillamente davanti alla loro aula, quelli che incontrano degli amici che vanno in classi diverse, quelli che ripassano disperati per l'interrogazione dell'ora successiva e quelli che corrono per cercare di evitare la coda alle macchinette, per riuscire a prendere in tempo quel pacchetto di Croccantelle o quel caffè.

Caro Liceo, inoltre voglio ringraziarti soprattutto per le persone che ho conosciuto: persone fantastiche e nuovi amici con cui trascorro le mie giornate, tra momenti di sostegno e alcuni di litigio. Grazie per avermi fatto capire l'importanza della conoscenza attraverso dei professori che mi stanno aiutando a crescere. Grazie per avermi fatto capire che la scuola non è solo lezioni, ma è fatta anche da giornate autogestite che danno lo spazio agli studenti per svolgere attività diverse, è fatta anche di giornate dell'arte che hanno aperto le porte alla creatività di noi studenti, ed è fatta anche di sport, attività indispensabile per ognuno di noi.

Grazie per tutti i momenti che mi hai fatto vivere e continuerai a farmi vivere, grazie per le risate e per le esperienze nuove. Grazie per avermi fatto crescere, facendomi superare anche molti ostacoli, perché sì, bisogna ammettere che anche tu hai i tuoi difetti: sicuramente ricorderò anche tutte le volte che sono in ansia per le verifiche e tutte le volte che non mi sento all'altezza di alcune prove.

Caro Liceo, ogni giorno vedi migliaia di storie e chissà quante altre ne vedrai in tutti i prossimi anni.

Caro Liceo, non molti te ne danno merito, ricevi anche tu molte critiche, ma ricordati che nonostante tu sia un luogo di passaggio, cambi indelebilmente la vita di tutte le persone che ti incontrano.

Caro Liceo, ci rivedremo il prima possibile, sperando che anche tu riesca a riempirti nuovamente di sorrisi aperti e gente che si abbraccia.

Marchisio Giulia, 4BL



Questo ultimo anno è stato sicuramente diverso da tutti gli altri precedenti e anche piuttosto pesante.

La mia sensazione non proviene solo dalla chiusura forzata a cui siamo stati sottoposti a periodi alterni e dalla tensione dovuta alla confusione che si è venuta a creare, soprattutto all'inizio dell'emergenza a causa anche della disinformazione, ma anche dall'impossibilità di poter andare a scuola in presenza.

Fin da subito la mancanza della nostra quotidianità, di poter andare a scuola, di vedere i nostri compagni e professori e di poterci parlare a quattr'occhi ha rappresentato subito un grande vuoto in tutti noi. La Didattica a Distanza ci ha garantito almeno una parziale suddivisione della nostra giornata, ma che di certo non ha potuto essere che una parvenza di quella che prima era un'attività svolta dal vivo.

La scansione innaturale del tempo credo abbia aperto gli occhi a tutti noi mostrando quali siano i veri aspetti che contano nella vita, che spesso tendiamo a dare per scontati, ma che senza i quali le giornate ci appaiono senza senso e prive di colore.

Con questo perciò non posso non raccontare l'estrema gioia e felicità che ho provato il quattordici settembre all'idea di poter finalmente ritornare in quell'ambiente che è la scuola, che avevo sempre dato per scontato e che spesso ritenevo anche noioso, ma che ormai costituisce una parte della mia vita da undicenne.

Il poter rivedere i compagni, tutti lì riuniti; i nuovi professori, che per fortuna siamo riusciti a conoscere dal vivo; quei luoghi che sono stati teatro di molte vicende...sono state tutte delle emozioni intense.

Questo non è valso solo per il primo giorno di scuola, ma anche per gli altri nei quali siamo ritornati, dopo un paio di settimane a casa.

Ora ahimè, nel momento in cui scrivo questo testo, è appena ricominciato l'ennesimo periodo di Didattica a Distanza e chissà per quanto si protrarrà.

Io però sono fiducioso in un rientro prossimo e anche questa volta non dubiterò della gioia dell'emozione che proverò quando quel giorno giungerà di nuovo.

Margaria Federico, 3BSU

Sono una studentessa che frequenta la 3B indirizzo Scienze Umane al Porporato. Inutile dire che la mia scelta è stata condizionata dall'aspetto dell'edificio che fin da subito mi è apparso accogliente, luminoso e mi dava l'idea "di casa".

La presenza di queste enormi vetrate permette alla luce di entrare in tutto l'edificio e ciò rende l'ambiente più positivo e accogliente.

Sembra quasi di essere a casa, soprattutto ai piani superiori, i quali sono arredati con divanetti e armadi in stile antico che risultano più ospitali rispetto alle solite sedute dall'aspetto "ospedaliero". La mia parte preferita è senza dubbio il giardino alberato su cui si affaccia l'edificio scolastico. A dir la verità non ho mai dato grande importanza a questo spazio esterno, ma ora, nel periodo della pandemia, ho imparato ad apprezzarlo, ho capito l'importanza di poter uscire e godersi i pochi secondi in cui si può levare la mascherina per respirare, dopo le lunghe ore seduti ai banchi senza potersi alzare.

Inoltre il nuovo Preside ha fatto mettere delle sedute e una lavagna fuori, così che gli alunni di diverse classi possano svolgere la lezione in giardino. A mio parere è stata una bella idea: stare all'aria aperta è più sicuro che stare rinchiusi in classe dove la vicinanza e il numero di studenti possono favorire la diffusione del virus,.

Soprattutto in questo periodo ho capito la vera importanza della scuola. Non avrei mai pensato che mi sarebbe mancata, perché durante l'adolescenza tendi ad attribuirle le principali cause del tuo stress e della tua ansia, quando in realtà non è così ed è stata forse proprio la pandemia a farmelo notare.

Durante la chiusura forzata ho capito che non c'è nulla di più prezioso dell'amicizia e la scuola è uno dei luoghi dove si condividono gioie, risate e pianti insieme alle persone che più ami.

Per me il liceo Porporato avrà sempre una connotazione positiva, ripensandoci mi verranno in mente le pause interminabili alle macchinette, il caffè con l'amica che ti salvava da una giornata pesante e le risate in giardino.

Melchio Erica, 3BSU

Se solo la scuola potesse parlare,  
moltissime storie potrebbe narrare:  
migliaia di studenti con vite frenetiche  
che vanno, vengono, cambiano e crescono.  
Se solo la scuola potesse vedere,  
le facce assionate descrivere vorrebbe.  
Se solo le macchinette la stanchezza potessero provare,  
per i tanti caffè chiestigli, vorrebbero urlare.  
Se solo i corridoi potessero raccontare,  
quanti segreti potrebbero spifferare.

If only the school could talk,  
many stories it would tell:  
thousands of students with hectic lives  
that come, go, change and grow.  
If only the school could see,  
the sleepy faces would describe.  
If only the vending machines could feel tiredness,  
for the many coffees asked for, they would like to scream.  
If only the corridors could tell,  
how many secrets they would spread.

Mellano Sara, 3EL

14 Settembre 2020. Un giorno molto particolare: dopo mesi di didattica a distanza e vacanze estive siamo ritornati finalmente in classe! Io non potevo crederci, ormai per me la normalità era quella di fare lezione a casa e di vedere i miei compagni tramite uno schermo, ed essere lì a scuola, con i propri compagni “di fianco”, mi sembrava un’eccezione. Sembra incredibile, ma nel giro di pochi mesi sono andati in fumo le nostre certezze e consuetudini, è cambiata la visione della vita e tutto ciò che prima era normale ora diventa eccezionale.

Questa pandemia è stata davvero tosta per tutti perché è stato, e purtroppo continua ad esserlo tuttora, un periodo di crisi sia dal punto di vista dell’economia dei vari paesi del mondo, sia dal punto di vista morale, perché purtroppo molte persone hanno perso qualcuno di caro e magari non hanno neanche potuto stargli vicino nel momento della morte e trovare quel minimo di consolazione che puoi ricevere da amici e parenti durante il funerale.

Questa crisi mondiale, però, ci ha fatto capire molti aspetti della vita che forse non avremmo mai saputo apprezzare: abbiamo imparato l’importanza di un abbraccio, del contatto umano, del dialogo, dello stare insieme, di essere liberi e spensierati: ci ha fatto capire l’importanza di tutti quelle azioni, quei gesti, quelle parole, che prima svolgevamo come se fosse la normalità, una cosa scontata e poco importante.

Ed è proprio per questo motivo che ho apprezzato così tanto il ritorno a scuola, perché finalmente potevo mettere in pratica quello che la pandemia ci ha insegnato.

Miranda Luise, 3BSU

Ricordo il mio primo giorno di scuola, quel giorno ero agitata ma allo stesso tempo ero anche contenta di entrare in quel mondo che per me era nuovo, non sapevo ancora bene cosa mi aspettasse, però sapevo che sarebbe stata un'esperienza importante per me. Questa scuola mi sta insegnando a crescere e soprattutto a comprendere meglio le mie capacità. In questo periodo particolarmente difficile per tutti, ho avuto tempo per riflettere e capire l'importanza che la scuola ha per me, ho ripensato con un po' di nostalgia alle giornate trascorse a scuola, agli intervalli a chiacchierare con le mie compagne di classe, per questo spero veramente che con l'inizio di un nuovo anno la situazione migliorerà e si potrà ritornare alla normalità!

Odetti Vanessa Ilaria, 4AES

Nonostante siano passati circa venticinque anni e io attualmente mi definisca vecchio, gli eventi del 2020, sì, proprio quelli finiti sui libri di storia, sono quelli che ricordo in modo particolarmente nitido, quasi come fossero accaduti ieri. Soprattutto quel giorno in particolare: lunedì 14 settembre, ovvero il mio primo giorno di 4° liceo.

Per chi se lo fosse scordato, dopo le vacanze di carnevale di quello stesso anno, tutti gli studenti italiani non avevano più rimesso piede nelle loro aule e fu creato quel metodo di insegnamento che usufruiva di videolezioni al computer, battezzato DAD (Didattica A Distanza).

Tralasciando la continua incertezza causata dal susseguirsi dei prolungamenti del lockdown, accompagnati dal disaccordo tra Ministero dell'Istruzione e i vari Presidenti delle Regioni, tra noi studenti si erano create due scuole di pensiero, nate ed evolutesi nei mesi da marzo a giugno.

Da una parte, c'erano quelli come mio fratello che a casa ci stavano per dormire e studiare, passando invece tutto il resto del loro tempo libero fuori con gli amici a passeggio, al bar, al centro sportivo; inutile fare l'elenco dei sentimenti negativi provati da quella parte di popolo italiano.

Dall'altro lato, mi collocavo io, tra coloro che erano contenti di potersi alzare più tardi la mattina, fare colazione in videolezione col pigiama, al caldo e in camera propria, avendo il bagno sempre a disposizione.

L'estate passò, riportandoci al fatidico 14 settembre, anzi, una settimana prima, nel momento in cui mia madre, con totale nonchalance, mi disse: "Ah, tra l'altro, lunedì si ritorna in presenza a scuola".

Mi cadde il mondo addosso.

No, non sto esagerando, mi cadde davvero il mondo addosso, considerando che il ritorno a scuola mi provocava una certa ansia, senza pensare a tutti i cambiamenti che dovevano essere apportati a causa del virus.

Senza tenere conto del fatto che io sarei dovuto partire per un anno all'estero in Canada, posticipato a gennaio 2021 sempre a causa del Covid, pensai che peggio di così non poteva andare. Ma come spesso accade in queste situazioni, mi sbagliavo.

Tutto cominciò con un messaggio sul gruppo della classe: "Oh raga, hanno messo la circolare con la mappa delle aule", seguito da un altro messaggio che, come ho letto, mi ha fatto venire un brivido di freddo: "Eh, quest'anno ci tocca l'igloo"; per chi non avesse familiarità col Liceo Porporato, con "igloo" si intende la succursale, un edificio più piccolo, staccato dalla sede, che è conosciuto per essere un ambiente molto freddo d'inverno.

In aggiunta, erano state istituite delle entrate riservate alle varie classi e anche delle piste colorate da seguire per arrivare alle aule; queste piste erano identificate con dei colori e mi ricordavano quelle piste da fare in bici in montagna, con nomi come "via delle mele" oppure "sentiero del vino".

Entrando in classe, notai subito con grande stupore che, nonostante la situazione, avevano trovato i soldi per dei banchi nuovi!

Purtroppo, andando a parcheggiare il mio corpo indebolito dalla mancanza di quelle 12 ore di sonno che, finita l'estate, non potevo più permettermi, scoprii che il mio comodino era più grosso del banco. Mi accorsi che quasi non ci stavano le mie gambe là sotto, quindi provai a capire che ragionamento aveva fatto la persona che aveva speso dei soldi per quei banchi, ma non ne trovai uno intelligente.

Appena sistemato fu subito chiaro che, sì, faceva freddo, ma non così tanto come credevo, se non fosse che, alla fine dell'ora, senza rispettare i 10 minuti di pausa, gli insegnanti aprivano costantemente le finestre, scordandosi spesso di chiuderle, forse per dimenticanza o forse perché non capivano quanto gli studenti seduti accanto alle finestre soffrissero.

L'enfasi sulla seconda opzione deriva dal fatto che io ero appiccicato alla finestra; detto questo, la prima cosa che feci fu cercare i termosifoni, che venivano solitamente posizionati sotto i davanzali: erano dall'altro lato dell'aula.

Con le mani tendenti al color lavanda, decisi che l'intervallo andava passato abbracciando il termosifone, quindi, al suono della seconda campanella, mi alzai e andai a toccare il termosifone: era spento.

Prima che la giornata finisse, mi comunicarono che, essendo i maschi nella mia scuola un po' come una specie in via d'estinzione, era stato deciso che dovevano tutti usare lo stesso bagno, quindi a me toccava fare il giro dell'edificio, seguendo la mia pista assegnata che, forse non l'ho ancora detto, passava fuori in cortile, obbligandomi all'esposizione a pioggia e fango. Finalmente, quella giornata da tre ore, che a me parvero sette, volse al termine.

Quel giorno mi sentii come un primino che entra in un liceo per la prima volta, date le varie novità, ma mi vedevo anche come un principiante nell'ardua impresa dell'andare a scuola: con l'intento di sopravvivere fino a gennaio per andare in Canada, imparai che, di quei tempi, in aula si stava col giubbotto, i guanti e la coperta.

Mi ricordo anche cosa ho pensato quando, un mese e qualche settimana più tardi, siamo stati rimandati a casa in DAD: "Non so quanto tutte queste misure di sicurezza siano costate e non so perché siano così ostinati a mandarci a scuola in presenza, ma una cosa la so, ovvero che se fossimo stati a casa sempre si sarebbe certamente speso di meno per ottenere una scuola praticamente uguale a quella precedente, anzi, anche più funzionale".

Anche dopo essere partito per il Canada, c'erano ancora quelli che volevano ritornare in presenza perché non erano convinti che gli studenti socializzassero abbastanza, quindi si decise di sperimentare un sistema al 50% presenza e 50% DAD, però non mi ricordo quanto durò.

Io non c'ero, ma mi dissero che a gennaio 2021, con le finestre aperte e le allucinazioni dovute all'ipotermia, qualcuno aveva avvistato pinguini e orsi polari.

Pairone Tommaso, 4BL

Fare esperienza fuori dalle mura della scuola credo sia molto importante per il consolidamento dei rapporti tra la classe.

Le gite possono essere molto utili perché sono un modo diverso per apprendere alcune materie che si imparano molto di più dal vivo piuttosto che attraverso lo studio teorico sui libri

Tuttavia uno degli aspetti più importanti è la dimensione sociale. La gita è il momento perfetto per rafforzare i rapporti tra alunni e professori. I professori, all'interno della classe, devono assumere un ruolo preciso, mentre durante il viaggio possono farsi conoscere per come sono durante la loro quotidianità, instaurando così un rapporto diverso. Con i compagni invece si impara a condividere gli spazi, la stanza e il tempo migliorando le relazioni create in classe.

Purtroppo a causa del periodo che stiamo affrontando non è più possibile fare gite scolastiche e mi sono accorta di quanto fosse una cosa semplice, ma fondamentale durante l'anno scolastico. Non è la gita in sé la cosa importante, ma le esperienze che si fanno, i luoghi nuovi che si possono conoscere e stare a contatto con le persone. Durante questo periodo siamo stati privati di qualunque tipo di contatto abituandoci a vivere i nostri rapporti solo in modo virtuale.

Il rapporto fra compagni di classe credo sia stato quello che maggiormente è stato compromesso durante questo periodo. Gli studenti hanno bisogno di relazionarsi e stare insieme, oltre che rimanere seduti ad un banco imparando le solite nozioni. Le gite erano un modo per farlo.

Percoco Iris, 3BSU



Me lo ricorderò sempre quel momento in cui misi piede per la prima volta al Porporato e fui accolta da questa frase, affissa su una parete di quel corridoio enorme del piano terra.

Io, dal basso dei miei 14 anni appena compiuti, mi sentivo in agitazione, ma al contempo pronta come non lo ero mai stata a cominciare quel nuovo e tanto atteso periodo della mia vita. Incrociavo lo sguardo degli studenti più grandi e mi sentivo piccola; un giorno sarei diventata anche io una di quelle ragazze con la borsa, che girano per la scuola come a fare una sfilata.

Il caffè alle macchinette, o più spesso la cioccolata (un po' più bevibile), era la scusa perfetta per osservare un accalcarsi di ragazze e ragazzi affamati dopo la lezione precedente.

Chi sta con il telefono, chi ripassa per una verifica, chi si lamenta del voto appena preso, o ancora chi cerca i cinque centesimi mancanti per un pacco di taralli.

Come dimenticarsi poi il grande giardino su cui la mia classe si affacciava, dove, chi prima e chi dopo, rivolgeva lo sguardo per osservare i poveretti che correvano, e chi, stremato, camminava. Fare ginnastica in quel giardino era come sentirsi al centro di tutto, con gli occhi della scuola puntati addosso, e mentre correvi, lanciavi inevitabilmente delle occhiate furtive alle grandi finestre come a dire: "Segui la lezione invece di fissarmi".

Ora che sono in quarta, riguardo la me di quel primo anno di superiori, e se da un lato mi sento cresciuta, dall'altro ritrovo la me stessa di sempre, con le mie solite insicurezze e la mia voglia di fare. In uno schiocco di dita sono già passati quattro anni, in cui in questa scuola non ho solo studiato e fatto verifiche, ma ho vissuto parte della mia adolescenza. E c'è voluta la didattica a distanza per farmi capire quanto fossero diventate importanti quelle mura, quelle classi e quei corridoi alternati a innumerevoli rampe di scale dove, il primo giorno che arrivai, mi persi minimo tre volte per poi ritrovarmi sempre al punto di partenza. Adesso che conosco ogni angolo come le mie tasche, non posso più girare da una parte all'altra, e mi manca. Adesso che sono io finalmente ad essere guardata dal basso dai primini, non posso godermi questi momenti di ammirazione.

Ma che ne sanno i primini del Porporato? Poco, pochissimo. In fondo vorrei essere come loro, ignari di tutto ciò che ci stiamo perdendo. A casa si sta bene, con ogni comodità a disposizione, ci si può svegliare più tardi e non si deve patire il freddo del mattino quando si esce di casa. Ma le giornate diventano monotone, tutte senza sensazioni ed emozioni, tutte troppo facili. Anche l'ansia di una verifica o di una interrogazione è diminuita a causa di uno schermo che ci separa. Addirittura il copiare è diventato noioso, nella sicurezza di casa nostra. Non c'è nessun paragone con l'ansia che si prova in classe quando si lanciano bigliettini da una parte all'altra della classe, o si mandano occhiate disperate ai vicini di banco.

Insomma, la scuola non è solo libri e tanto studio, la scuola è tutto questo. È un qualcosa che ti fa sentire parte di una grande famiglia, costituita da ogni singolo dettaglio, cosa e persona.

Mi manca così tanto che, anche se quest'anno sono in Succursale, non vedo l'ora di tornare a patire il freddo in quella piccola classe blu del primo piano.

Perrot Sofia, 4BL

Mi chiamo Silvia Reusa, quest'anno ho iniziato il triennio, ciò significa che sono esattamente a metà percorso e che tra qualche anno il mio cammino al liceo sarà terminato. È incredibile quanto velocemente sia passato il tempo: un istante prima avevo appena varcato la soglia d'entrata e l'istante dopo mi sono ritrovata con un piede fuori.

Ci sarebbero fin troppe vicende da raccontare, a partire da quando ho visto per la prima volta la scuola: vengono i brividi a pensare a quanta strada ho fatto. Dal primo sguardo rivolto all'edificio scolastico, sono rimasta stupita dal cortile grande e vivibile: le corse sulla pista d'atletica, giocare a volano, le pallonate che ogni volta ci prendevamo spinti dalla competizione nel gioco. Era uno dei momenti più belli della settimana. Correre in cortile durante la primavera mi è sempre piaciuto: amo sentire il vento fresco in faccia e, se a correre ci sono anche gli amici, tutto diventa ancora più coinvolgente.

Anche le vetrate hanno fin da subito catturato la mia attenzione. Attraverso le loro trasparenze si può vedere il cortile fuori, le persone passeggiare e le macchinette del caffè. Spesso, durante gli intervalli, ci si sedeva sulle panchine disposte lungi i corridoi, con un caffè caldo in mano a guardarsi intorno e a chiacchierare con gli altri studenti. Sono momenti incancellabili che ricorderemo anche una volta usciti, con il diploma in mano: gli anni del liceo sono così: fugaci ed eterni.

La scuola ci porta a sperimentare diverse esperienze, ci fa crescere, piangere, svagare e, nonostante gli innumerevoli ostacoli, continua ad essere una certezza. È proprio tra quei banchi che abbiamo conosciuto persone diventate fondamentali ed è da quei banchi che abbiamo iniziato a costruire il nostro futuro.

Reusa Silvia, 3BSU

Se solo la scuola potesse pensare,  
Se solamente potesse parlare  
如果学校能思考， 如果他能说话

Di quelle maree di studenti che come onde,  
Si muovono su una spiaggia di mattonelle quadrate e tonde;  
学生就像是在学校方形圆形瓷砖上奔涌的浪潮

E ripassano e ridono e cantano  
他们走着， 笑着， 唱着

Con le loro azioni l'ambiente incantano.  
周围的环境使他们着迷。

Se solo la scuola potesse pensare,  
Se solamente potesse urlare.  
如果学校能思考， 如果他能喊出来。

Ricci Giulia, 3EL

“La scuola è il luogo per trovarsi, perché è più importante che cercare di essere una persona che non si è” (Nick Jonas).

Il Liceo Porporato, durante questi quattro anni di scuola, mi ha dato e continua tuttora a darmi l’opportunità di potermi trovare e crescere a livello personale.

Ho avuto l’occasione di vivere esperienze che mi hanno fatto maturare e che soprattutto mi hanno permesso di diventare più consapevole delle mie capacità e peculiarità.

Un esempio concreto è stato sicuramente lo scambio scolastico a Welzheim in Germania durante il terzo anno.

È stata una settimana nella quale non solo ho trascorso momenti memorabili e pieni di emozioni, ma ho anche potuto confrontarmi con nuove culture e consuetudini a me sconosciute. Questo mi ha insegnato, in modo ancora più forte, che non dobbiamo avere pregiudizi sul modo di vivere di altre persone.

È stata anche un momento di crescita personale, perché sono stata in grado di affrontare alcune situazioni all’apparenza difficili, ma che mi hanno reso più indipendente e autonoma.

Inoltre a partire sempre dal terzo anno ho avuto la stupenda possibilità di iniziare a conoscere e comprendere la materia della Filosofia.

Attraverso l’analisi dei pensieri di vari filosofi ho appreso molti punti di vista sulla vita e sul mondo e ho imparato ad applicare concetti teorici alla vita quotidiana. In questo modo tento ogni giorno di afferrare nuove nozioni che suggeriscono, per esempio, comportamenti più efficaci per affrontare certe situazioni.

Purtroppo l’ultimo anno scolastico è stato più faticoso e complesso rispetto a quelli precedenti, a causa della situazione Covid-19.

Malgrado ciò, ho avuto la fortuna di avere professori che si sono impegnati duramente per continuare a insegnare attraverso la nuova realtà della didattica a distanza.

Nonostante sia fermamente convinta che la DAD non possa sostituire la presenza in classe, essa è stata una valida opportunità per non interrompere del tutto l’apprendimento e per mantenere una routine in una quotidianità così inconsueta.

Infine, il Liceo Porporato svolge il compito più scontato, ma anche quello più arduo: insegnare.

Non si tratta solamente di trasmettere informazioni e competenze, bensì anche di formare ed educare i giovani per il futuro e per la vita. In questo il Porporato ricopre un ruolo fondamentale, perché è un luogo capace di istruire gli studenti in modo completo e adeguato, senza mai distogliere lo sguardo dallo sviluppo personale degli alunni, fattore che permetterà loro, insieme a una buona formazione, di cambiare il domani.

Agù Giulia, 4AL

Il Liceo Classico G.F. Porporato è una Scuola statale che si trova a Pinerolo, in provincia di Torino.

Il suo primo aspetto positivo è che si tratta di una scuola pubblica ed è dunque aperta a tutti i ragazzi che vogliono frequentarla.

Questo è un aspetto molto importante, perché sottintende l'idea che tutti possano accedere agli studi senza distinzioni di reddito, religione o Paese di provenienza.

Di conseguenza il Liceo Classico G.F. Porporato promuove la cultura, permette agli studenti di sviluppare una notevole apertura mentale e di considerare la diversità come un punto di forza e non come un elemento discriminante.

L'apertura e l'interesse sono aspetti presenti anche nell'architettura dell'edificio molto grande, ricco di aule e laboratori che offrono agli studenti l'opportunità di approfondire le materie, rendendole meno astratte. Nonostante non si tratti di un Liceo scientifico, esiste anche un laboratorio che permette di mettere in pratica le nozioni teoriche.

Inoltre il Liceo Porporato consente ai ragazzi che lo frequentano di sviluppare eccellenti capacità comunicative non solo in Italiano, ma anche in altre lingue.

Gli strumenti a disposizione in tale ambito sono numerosi, come i laboratori dove gli studenti possono testare, con l'aiuto dei professori, le loro capacità linguistiche.

Essi possono anche usufruire di vari corsi pomeridiani, di Inglese dal livello A2 al livello C1, corsi di Francese, Tedesco, Spagnolo e Cinese, per ottenere certificazioni molto importanti per il proprio futuro.

Due volte l'anno al Liceo G.F. Porporato si organizzano giornate autogestite che permettono ai ragazzi di informarsi e entrare in contatto con associazioni attive sul territorio.

Le giornate autogestite riscuotono sempre molto successo tra gli studenti, dal momento che aiutano a non considerare la scuola come un luogo monotono e poco attivo, bensì uno spazio in cui si dà voce ai ragazzi.

In conclusione il Liceo Porporato è una scuola all'avanguardia, dove per formare individui consapevoli di se stessi e della loro identità si dà importanza alla diversità culturale, ricchezza e risorsa per la crescita personale e sociale.

Balocco Chiara, 4BL

Mi chiamo Cecilia Battisti e frequento la classe quarta indirizzo Linguistico ESABAC al Liceo Porporato di Pinerolo. Se dovessi descrivere la mia scuola con una parola, userei senza dubbio: opportunità, perché per me il Liceo Porporato rappresenta proprio questo.

In quattro anni ho potuto infatti notare come questo Liceo si impegna a offrire sempre nuove possibilità agli studenti, permettendo loro di scegliere liberamente a quali progetti aderire. Percorrendo con la mente questi quattro anni vedo al primo posto una breve gita scolastica, la quale aveva l'obiettivo di tendere un filo rosso tra i compagni della stessa classe per farla diventare più unita.

Una gita che ha permesso a tutti noi di gettare le basi per una relazione genuina e costruttiva. Poi durante il secondo anno abbiamo effettuato una performance parzialmente in lingua, la quale ci ha avvicinati al mondo del teatro a cui io sono particolarmente interessata; condividere questa mia passione con persone diverse mi ha fatto apprezzare sempre di più l'arte del confronto e della collaborazione.

Il Liceo ha anche permesso a tutti noi di incontrare persone lontane dal nostro mondo e di ascoltare le loro incredibili storie, di proseguire il nostro cammino con le lingue attraverso corsi ed esami e di svolgere attività impensabili.

Quest'anno ho partecipato a un'attività già avviata che ho sempre desiderato svolgere, nonostante la pandemia in corso: il progetto "Penny Wirtton" che permette agli interessati di insegnare la nostra lingua madre a uomini e donne stranieri che vivono attualmente nel Pinerolese.

Se, però, dovessi indicare cosa il liceo Porporato mi ha offerto di più, direi senza dubbio la possibilità di viaggiare. Durante il terzo anno, infatti, ho partecipato al progetto "Transalp": uno scambio di un mese con un coetaneo francese. Io sono stata vicino a Beauvais, ospite di una ragazza di nome Mayline.

Questo viaggio mi ha permesso di capire che la realtà in cui viviamo è davvero solo un piccolo spicchio del mondo intero e che anche in un altro paese, in una cittadina a sei ore di treno da qui, esistono ragazzi proprio come noi, i quali condividono i nostri stessi interessi e che hanno la nostra stessa voglia di vivere. Transalp è stata un'esperienza incredibile che mi ha permesso di conoscere persone con le quali la differenza di lingua non ha impedito il divertimento o lo scambio di opinioni.

A proposito di viaggi, a luglio 2020 avrei dovuto iniziare un semestre in Sud Africa, ma a causa del Covid-19 non sono potuta partire. Il Liceo ha prima sostenuto la mia scelta di viaggio e, nonostante l'impossibilità ad effettuarlo, è sempre stato disponibile e sono certa che, se mi si ripresentasse l'opportunità di partire, i docenti della mia scuola sarebbero felici di accompagnarmi in questo percorso.

Per concludere le opportunità offerte a noi studenti, è fondamentale citare la prima e più importante di tutte: la classe. Affrontare quattro interi anni con più di venti compagni è stata una grande occasione.

Infatti ho dovuto imparare ad ascoltare, ma anche a far valere le mie idee con una costante apertura al confronto. Con ognuno di loro ho condiviso diverse esperienze positive o negative che mi hanno sempre insegnato qualcosa. Avere affrontato questo viaggio non da sola, nonostante le numerose discussioni, ha sicuramente rappresentato la più grande opportunità offertami da questa scuola.

Posso quindi affermare che il liceo Porporato di Pinerolo si impegna davvero per far vivere ai propri allievi cinque anni di scuola con più stimoli possibili che, molto spesso, diventano anche progetti realizzabili.

Battisti Cecilia, 4BL

Souvent on nous dit que les années du lycée sont les meilleures de notre vie, les années où se forment les idéaux, les caractères et les principes moraux qui seront utiles dans la vie.

Il s'agit des années où naissent les amitiés qui nous suivront, qui seront toujours un soutien, mais aussi un avertissement quand nous sommes en train de nous tromper.

Pourtant on ne dit pas comment il est difficile survivre aux meilleures années de notre vie.

On ne dit jamais combien de fois nous devrons changer pour nous adapter, quels déguisements faudra-t-il pour se retrouver, comment nous allons changer nos habitudes et attitudes pour nous reconnaître.

On ne dit jamais que les amis parfaits ne se trouvent pas facilement, combien de personnes nous regarderont mal, contre quels murs nous frapperons avant de trouver une porte ouverte.

On nous dit d'être toujours nous-mêmes, mais on nous regarde et on nous juge à travers des chiffres et, de la hauteur de ces notes, on pense nous avoir compris, on pense savoir qui nous sommes et qui nous serons.

Personne dit que nous haïssons ces chiffres qui nous gardent dans des murs insurmontables; on ne comprend pas qu'il y a aussi des histoires derrière ces notes. On ne parle pas de d'anxiété que ce jugement peut provoquer, la peur de jamais être à la hauteur. Nous avons peur d'être jugés.

On parle de liberté de parole, liberté de pensée, mais en réalité on veut tous égaux, on arrête les voix de ceux qui ne suivent pas nos idéaux.

Ils étaient comme nous, même s'ils l'ont oublié, ils ne se rappellent plus les difficultés d'être jeune, combien est difficile trouver son identité, se reconnaître, décider l'avenir.

Nous serons les mêmes dans un avenir assez proche et nous ne nous souviendrons de rien au-delà de la beauté, trop tard comprise, des meilleures années de notre vie.

Loro dicono che gli anni del liceo sono i migliori della nostra vita, gli anni in cui si formano i caratteri, gli ideali e i principi per la vita.

Sono gli anni in cui nascono le amicizie che ci seguiranno per tutta la vita, le amicizie che saranno sempre lì per noi, per sostenerci ma anche avvisarci quando faremo degli errori.

Però quello che loro non ci dicono è come sia difficile sopravvivere ai migliori anni della nostra vita. Non ci dicono quante volte dovremo cambiare per adattarci, quanti travestimenti serviranno per trovare noi stessi, quante volte cambieremo stile di vita e atteggiamento semplicemente per riconoscerci in uno di questi.

Loro non ci parlano di come gli amici giusti non si trovino dietro l'angolo, non ci dicono quante persone storceranno il naso di fronte a noi, contro quanti muri sbatteremo prima di trovare una porta aperta.

Loro ci dicono di essere sempre noi stessi ma ci guardano e giudicano attraverso dei numeri e dall'alto di questi, pensano di averci capiti, di saper chi siamo e chi saremo. Nessuno dice loro che noi odiamo quei numeri che ci costringono all'interno di mura insuperabili. Non capiscono che ci possono essere storie e verità dietro a quei numeri. Loro non ci parlano dell'ansia che questo giudizio può provocare, la paura di non essere mai all'altezza. Abbiamo paura di essere giudicati.

Loro ci parlano di libertà di parola, libertà di pensiero, ma sono i primi a volerci omologati, tagliando le ali alle voci fuori dal coro.

Loro sono stati noi, ma l'hanno dimenticato, non ricordano più le difficoltà di essere noi, di quanto sia difficile trovare la propria identità, riconoscerci come persona, decidere in poco tempo il proprio futuro.

Noi saremo loro in un futuro non troppo lontano e non ci ricorderemo niente oltre alla bellezza, compresa troppo tardi, degli anni migliori della nostra vita.

Cara me,

come stai? Spero tu stia vivendo un periodo più tranquillo di quello che sto passando io da ormai quasi un anno. Ti ricordi ancora della pandemia mondiale che ti ha costretta a stare a casa per mesi e mesi? È stata quasi una rivoluzione, tutti si sono dovuti adattare al nuovo stile di vita in tempi brevissimi: mascherine, igienizzante, distanziamenti, scuola a distanza, bar e ristoranti chiusi...

Tu in particolare hai fatto fatica all'idea di dover stare a distanza dalle altre persone, di non poterle abbracciare né incontrare al bar per una chiacchierata in compagnia. Sei sempre stata una persona molto socievole ed estroversa, dover stare chiusa in casa non ti è piaciuto affatto. Ti sono iniziate a mancare tutte le piccole cose alle quali non avevi mai dato grossa importanza, in particolare hai scoperto quanto ti piacesse andare a scuola: poter vedere i compagni, scambiare qualche battuta con il vicino di banco quando la professoressa si girava per scrivere alla lavagna, dividere la merenda durante gli intervalli con chi l'aveva dimenticata, discutere con i professori per spostare le verifiche perché nei pomeriggi eravamo tutti super impegnati, o così facevamo credere; tutte queste piccolezze ora sembrano un ricordo lontano.

Adesso è tutto diverso.

La lezione si svolge nella mia cameretta, sperando che i professori non sentano mamma parlare al telefono, alcuni miei compagni non li vedo da tempo poiché tengono sempre la videocamera spenta e le ore di lezione durano di meno per poter far riposare gli occhi dallo schermo del computer e, per quanto siano più brevi, sembrano interminabili. Le interrogazioni e le verifiche sono più facili e i professori sono a volte dubbiosi sulla veridicità dei risultati. Questa situazione mi sconforta, poiché non riesco a dimostrare che non sto imbrogliando e che ciò che so è frutto delle ore che dedico allo studio.

Tuttavia devo ammettere che questo trambusto ha portato molti cambiamenti nella mia vita di cui sono particolarmente fiera, soprattutto a livello scolastico.

Ho imparato ad organizzarmi meglio con lo studio, ho trovato un nuovo metodo di apprendimento che mi sta portando a raggiungere un livello che non mi sarei mai aspettata di ottenere in Terza superiore.

La mia classe quest'anno ha scoperto il vero significato della parola Squadra e si è creato un gruppo più unito e maturo, due anni fa non avrei immaginato un tale cambiamento della classe, anche se la strada per diventare una classe-modello è ancora lunga.

Ti ricordi ancora tutte le cose che sono successe nel biennio?

Il primo anno è stato tutto tranne che tranquillo, il Vicepreside veniva a farci visita ogni due settimane, un compagno ha lanciato una buccia di banana dalla finestra beccando sfortunatamente un professore che passava proprio lì sotto, un altro giocava con le lucertole... ne abbiamo fatte talmente tante che per due anni nessuno ha voluto portarci in gita.

In Seconda mi piace pensare che la classe si era calmata, ma la verità è che non abbiamo avuto tempo per creare problemi come l'anno precedente a causa del Covid.

Il rapporto con alcuni compagni si sta rafforzando, altri sono diventati amici con i quali ho condiviso esperienze anche al di fuori della scuola e, con la scusa che quest'anno sono anche rappresentante di classe, ho avuto l'occasione di conoscere meglio anche i compagni con i quali non avevo avuto modo di confrontarmi.

E tu? Sei riuscita a prendere la decisione che ti spaventa più di tutte le altre, quella dell'università?

Attualmente non sono ancora riuscita a chiarirmi le idee, anzi, a dire la verità, di idee non ce ne sono proprio.

Spero tu sia riuscita a goderti gli ultimi due anni di Liceo, di aver legato maggiormente con i tuoi compagni e che abbiate condiviso esperienze che ti porterai nel cuore per sempre.

Un'ultima cosa, ricordati sempre chi sei e quanto vali, perché so che potrai arrivare lontano.



Ti voglio bene,  
un'Alice ancora sedicenne.

Breusa Alice, 3AES

Tra una stazione e una piazza c'è una scuola. Nella scuola, numerosi mondi diversi orbitano e, ogni tanto, entrano in collisione tra loro. Da studenti che stanno ancora uscendo dall'infanzia a ragazzi che cominciano a entrare nell'età adulta. Persone che scoprono se stesse e gli altri, che vivono, si divertono, inseguono sogni, sorpassano ostacoli.

In mezzo al corridoio del secondo piano della sede, un ragazzo con un lungo cappotto nero cammina sicuro di sé; in testa ha in mente il prossimo sciopero sull'ambiente a cui vuole partecipare, a cui guarderà però con occhio esterno; non sa ancora se vuole diventare politico o giornalista. Il suo cappotto crea una piccola corrente che fa cadere un fazzoletto posato sulla cattedra appoggiata al muro; apparteneva alla ragazza da poco corsa in bagno, perché non vuole che la si veda piangere dopo che ha lasciato il suo ragazzo; non vuole parlarne con nessuno. In bagno, prima di chiudersi la porta alle spalle, si scontra con un'altra ragazza, che non fa caso al suo stato d'animo perché è troppo elettrizzata per la gara di sci del giorno successivo; vuole farcela, per dimostrare agli altri e a sé stessa la sua abilità e spera di intraprendere una carriera sportiva, il suo sogno più grande. Mentre esce dal bagno sorridendo, viene squadrata da una ragazza bassina e vestita di nero; perché, quando tuo padre è appena morto, non vorresti vedere persone che sorridono e continuano la loro vita di sempre, come se il tuo mondo non fosse appena crollato. Anche se pensa che nessuno, a prima vista, possa percepire la tempesta dentro di lei, non sa che dalla parte opposta del corridoio una ragazza con una camicia a quadri la sta osservando attentamente, immaginando cosa possa essere successo a quella studentessa così carina che fa fatica a trattenere le lacrime. Un altro ragazzo sta percorrendo il corridoio, tra le due ragazze, e girando la testa nota la maglietta dei Queen sotto la camicia a quadri di una di loro e sorride. Buoni gusti musicali. Inizia a muoversi a ritmo di una canzone nella sua testa. Forse parteciperà al coro della scuola, ama troppo la musica, di tutti i generi. E poi, nel coro c'è una ragazza che ha notato ultimamente... Lei si trova al piano di sotto e, mentre si dirige in classe, sta pensando di lasciare il coro per dedicarsi maggiormente all'esame di francese. Una lingua così bella! Entrata in aula saluta con un cenno del capo una compagna di classe con cui a poca confidenza. Questa, seduta sul suo banco in attesa degli amici, sta pensando con ansia a cosa possa fare lei per aiutare la situazione finanziaria della famiglia, appena precipitata, e non fa quasi caso al saluto. Poco dopo entra un altro compagno, che la guarda invidioso. Lei sì che ha un bel fisico, non ha bisogno di vomitare di nascosto tutto quello che mangia. In corridoio passa una ragazza che guarda dentro l'aula e, vedendo il ragazzo, pensa che a lui starebbe da Dio la sua nuova camicia verde, si intonerebbe al colore dei suoi occhi, mentre lei si ritrova con dei normali occhi castani. Ma non è tempo di pensare ai vestiti. Deve decidere se provare a studiare fisica all'università, nonostante i suoi limiti o optare per qualcosa di più semplice. E pensare che la sua vicina di banco sta scegliendo dove fare l'anno sabbatico! Ma il vicino di banco della vicina di banco non sa neanche se prendersi un anno di pausa, iniziare subito l'università o non farla proprio e cercarsi un lavoro. Voleva chiedere consiglio alla prof di italiano dell'anno precedente, che però è andata in maternità. Forse chiederà a quello di Scienze Umane, che intanto sta prendendo il caffè alle macchinette, cercando una buona idea per il regalo di compleanno di sua figlia. "Cosa si regala a una bambina di tre anni?" chiede al collega di filosofia, a cui viene in mente solo in quel momento che nel suo libro potrebbe inserire un padre premuroso con una figlia piccola. Guarda l'orologio e si ricorda che prima dell'inizio delle lezioni deve restituire un libro a un collega, che però in questo momento è in succursale a inseguire ragazzi che devono recuperare il compito. Così tante storie, così tanti mondi. Un'unica scuola.

Caro amico ti scrivo.

Ti ricordi quando potevamo sfiorarci e rincorrerci durante le ore di educazione fisica?

Ti ricordi degli intervalli passati a gironzolare per la scuola?

Di quelle gite passate a cantare spensierati al cielo azzurro,  
camminando e fotografando ogni cosa.

Caro amico ti scrivo per rivivere almeno con la mente quei momenti,  
così semplici ma essenziali,  
che ora mi mancano come l'aria.

Ispirato dalla canzone: "Caro amico ti scrivo" di Lucio Dalla

Roasio Francesca, 3BSU

Il tempo è qualcosa di così labile e io me lo sono visto scorrere davanti per molto, precisamente per tre lunghi anni: ero ormai l'ombra di me stessa; di quelli il terzo fu il più duro: l'angoscia era troppo opprimente e non avevo voglia persino di andare a scuola. Tutto questo è successo fino a che non sono scoppiata una sera in lacrime e mi sono guardata per come ero, cioè una persona senza nessuna voglia di dare il meglio, ma solo il giusto per sopravvivere, mi sono ritrovata nei pressi di un bivio che segnava due sentieri il primo era periglioso, a me tanto familiare, e l'altro nascosto da una nebbia folta. Alla fine l'ho fatto: ho seguito l'istinto e mi sono trasferita al Porporato, la strada che ho percorso è stata complicata e difficoltosa, ma questo non mi ha impedito di proseguire, anzi era un invito a spronarmi. Ho ricominciato dall'inizio, su questo tratto del mio cammino mi sono imbattuta in esperienze nuove e ho conosciuto persone diverse. Mi sono sentita finalmente libera di esprimere al massimo la mia essenza in un luogo affine a me stessa ed ora sarà dura affrontare l'università e abbandonare un posto che sentivo mio, tuttavia sono certa che grazie a ciò che ho appreso, non solo in ambito teorico, potrò dare il massimo anche lì. Conserverò sempre bei ricordi del Porporato e lo ringrazio col cuore di tutto.

Rollè Gaia, 5DSU

Caro Porporato,

Sono passati 5 anni ormai  
e io sono qui, che penso:  
Quanti ricordi!  
Quante emozioni!  
Quanti successi!  
Quanti fallimenti!

Ed ora, arrivato alla fine,  
con la maturità alle porte  
guardo al mio futuro con convinzione,  
pensando al percorso di cambiamento che ho fatto qui.

Sono grato di averti vissuto.  
Non ti dimenticherò mai!

Rotondo Davide, 5AES

Ah! Se i muri potessero parlare...  
Quante storie di noi potrebbero raccontare  
Potrebbero dire quante volte i pensieri  
Nella nostra mente arrivavano scagliati come da arcieri  
Potrebbero dire quante volte l'ansia della verifica  
Ci faceva sentire come dentro una classifica.  
Le amicizie, i litigi, gli amori,  
A tutto hanno assistito come spettatori.  
La paura del nostro futuro sembra la stessa  
Che nei corridoi ci pressa,  
Ma un giorno capiremo  
Che l'incertezza di ciò che saremo  
Fa parte della nostra vita  
Che, come il corridoio, non è infinita  
Perciò non disperare,  
Ma continua a sognare.

Sanguin Alessia, 3EL

Per ogni adolescente il primo giorno di scuola alle superiori rappresenta un giorno tanto atteso, eccitante, che può portare molta ansia allo studente, ma anche molta gioia. Per me è stato così.

Ricordo di essermi svegliata molto presto, forse alle cinque o alle sei del mattino, non solo per l'ebbrezza e l'adrenalina per quella che era una nuova avventura scolastica, ma anche perché ci tenevo a presentarmi in modo adeguato anche attraverso l'abbigliamento.

L'ingresso era previsto per le nove del mattino. Più il tempo dell'entrata a scuola si avvicinava più mi veniva l'ansia: ero molto spaventata perché sapevo di non aver nessun amico, dunque non avevo nessuno con cui parlare o nessuno a cui sedermi vicino.

Mi assalivano mille dubbi: come saranno i miei compagni? Sarò all'altezza? Gli insegnanti saranno bravi?

Dopo essere entrata nell'auditorium, una professoressa ci ha accompagnati nella nostra classe. La classe 007, come dimenticarla!, e non c'entra niente James Bond. Questa classe si trovava nelle scuderie, era una classe molto bella, grande, che si affacciava sul cortile dove si vedevano bellissimi alberi. Nelle scuderie mi aveva detto mio zio che in passato si trovavano carri armati e lui vi aveva frequentato le elementari.

Mentre camminavo in corridoio, ho subito fatto amicizia con due ragazze che sono ancora oggi due mie grandi amiche e subito la paura e l'ansia hanno lasciato posto alla serenità.

Durante le prime ore dei primi giorni di scuola, i ragazzi si presentano: alcuni sono più sicuri, altri meno. Ho invidiato sempre chi riesce da subito ad essere sicuro di sé presentandosi con molta naturalezza. Io fatico sempre quando arrivo in un posto nuovo. Figurarsi quando mi è stato chiesto di farlo in varie lingue.

Ricordo in particolare l'ora di tedesco, durante la quale abbiamo iniziato a ripetere l'alfabeto e per me è stato molto emozionante. Ero in generale emozionata al solo pensiero di imparare tre lingue e di approfondirle, che è anche il motivo per cui ho scelto questo percorso scolastico: conoscere nuove lingue per poter viaggiare.

I professori si presentavano e ci anticipavano il programma che avremmo svolto. Alcuni professori si presentavano in un modo che suscitava in me una certa preoccupazione per la loro serietà, altri lo facevano in modo più "amichevole", altri ancora ci incoraggiavano a tranquillizzarci, forse perché ci vedevano intimoriti.

Una delle tante paure erano i compiti delle vacanze. Ricordo che dovevamo leggere un libro di italiano e fare molti esercizi di matematica. Questi ultimi mi preoccupavano molto perché la matematica è sempre stata una materia ostica per me.

Arrivò anche l'atteso intervallo. Io e le mie nuove amiche eravamo così eccitate all'idea di conoscere la scuola, che nei soli due intervalli del primo giorno di scuola eravamo riuscite ad andare a vedere tutte le aule di tutti i piani, compreso il cortile.

Mi viene una sorta di malinconia a pensare al primo giorno di scuola. A quell'emozione indimenticabile, alla voglia di esplorare la scuola, alla paura della prima verifica, alla voglia di crearsi nuove amicizie.

Ed eccomi qui, in quarta liceo. Sono entrata in questa grande scuola, con tanta paura di non essere abbastanza preparata, pronta, sicura di me stessa, ma allo stesso tempo anche con tanta voglia di scoprire come avrei affrontato queste paure. Molte volte posso dire di averle affrontate con grandi risultati, altre un po' meno.

Vorrei ancora essere quella alunna della 1BL e vorrei provare ancora quell'emozione indescrivibile del primo giorno di scuola.

Santella Giorgia, 4BL

Non avrei mai pensato che una scuola potesse avere il potere di cambiare così tanto il carattere di una persona. Ebbene sì, è quello che è accaduto a me. Da adolescente insicura e persa ancora in un mondo ingenuo, entrando in questa scuola è avvenuto in me qualcosa di rivoluzionario. Probabilmente è dato da un cambiamento di ambiente scolastico o forse da una crescita personale. Il calore con cui sono stata accolta dagli insegnanti i primi giorni trascorsi qui è indelebile. Soprattutto non potrò mai dimenticare come ho conosciuto i miei compagni di classe, i quali mi hanno fatto notare cose da una prospettiva differente. Ognuno di loro ha una storia da raccontare e il percorso che stiamo affrontando insieme mi ha dato modo non solo di conoscerli meglio, ma anche di creare un'amicizia che ci lega più fortemente. Ricordo ancora degli attimi in cui certi professori ammiravano quanto questa classe fosse così unita. Le loro storie di vita mi hanno cambiata e mi hanno fatto riflettere su aspetti della vita e del mondo, a cui forse prima non davvo molto peso, probabilmente, perché erano lontani da me.

Spanò Federica, 4AES



Dal mio primo giorno di scuola sono passati ormai più di tre anni, ma molte situazioni pensieri ed emozioni riesco a ricordarli ancora abbastanza chiaramente, essendo stato per me un giorno davvero importante che avrebbe influenzato la mia vita di lì ai cinque anni successivi e non solo.

Il percorso che mi ha portato dalla mia casa a quella che sarebbe diventata la mia nuova scuola è stato davvero lungo e variegato di sensazioni: portato in macchina dai miei genitori, la mia testa era un miscuglio di emozioni, tra le quali l'ansia di conoscere i miei nuovi compagni, la paura di abbandonare il mio passato e la mia vecchia scuola per andare verso l'ignoto, ma anche felice di iniziare un nuovo percorso che mi avrebbe portato nuove esperienze. Immerso nei miei pensieri non mi ero neanche reso conto di essere già arrivato davanti alla scuola, che in quel momento si trovava lì davanti a me, di un'imponenza quasi spaventosa che per un attimo mi fece desistere quasi dall'entrare.

Fortunatamente non andavo completamente verso l'ignoto, infatti, essendo le liste delle classi già uscite, sapevo di essere in classe con il mio amico Giorgio, che già conoscevo visti i due anni di calcio passati insieme. Poco dopo proprio davanti all'entrata della scuola vidi arrivare Giorgio con i suoi genitori. La sua presenza mi diede la forza di entrare per andare a conoscere i miei nuovi compagni e professori. Insieme ci dirigemmo verso l'Aula magna, dove si trovava già la preside con molti altri genitori e ragazzi, lì per la nostra stessa ragione: **IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA!!!**

Dopo aver aspettato gli ultimi ritardatari finalmente la preside iniziò a parlare, ma ho ascoltato davvero poco, anche perché ero più preso dall'ansia e dal guardarmi attorno, per provare ad immaginare chi sarebbero stati i miei nuovi compagni. Ad un certo punto la preside cominciò a chiamare le classi e se non sbaglio la prima fu proprio la mia: iniziò a dire i nomi uno per volta e piano piano io ed altre persone mai viste iniziammo ad alzarci e a dirigerci verso il professore che ci avrebbe condotto in classe. Mentre camminavo mi guardavo attorno, scrutando quelli che a quanto pare erano i miei nuovi compagni e cercando di associarli ai nomi che avevo sentito poco prima. Purtroppo mi resi conto troppo tardi di essere l'ultimo della fila e così in classe mi sono ritrovato al primo banco.

Fortunatamente almeno potevo avere un compagno di banco, Giorgio, e non ero costretto a rimanere da solo in quelle quattro ore che mi attendevano prima di uscire.

Entrato in classe mi guardai attorno e mi resi conto di quanto grande e diversa fosse quella stanza rispetto alla classe in cui ero andato fino ad appena tre mesi prima: aveva dei soffitti altissimi e delle grandi finestre che si affacciavano sul bel giardino della scuola (tutto questo in sede), tutto l'ambiente era davvero molto luminoso ed arieggiato e inoltre dalle finestre si potevano scorgere le montagne in lontananza. Pure banchi e sedie erano diversi, infatti erano più alti e larghi. Tutti questi pensieri mi attraversavano mentre andavo a sedermi.

Dal momento in cui ci siamo seduti non si è sentita più volare una mosca, tutti erano completamente in silenzio e immobili al posto che si erano scelti (o in cui si erano ritrovati).

Forse per paura o non so per cos'altro tutti stavamo zitti, tanto che fu il professore a invitarci a parlare o meglio a strapparci le parole di bocca, facendoci fare la solita presentazione di noi stessi, che di lì a qualche giorno avremmo dovuto ripetere 20 volte ad ogni nuovo professore che incontravamo: sono Andrea, gioco a calcio, la mia materia preferita è storia ecc.

Le ore successive furono abbastanza rapide e piacevoli: conobbi tre nuovi professori e grazie al continuo ripetersi delle presentazioni dei miei compagni imparai pure qualche nome.

A mezzogiorno uscimmo, salutai le poche facce conosciute e mi diressi verso la fermata del pullman, dove mi attendeva la sfida successiva: prendere per la prima volta il pullman da solo. Per fortuna non fu molto difficile da superare.

Ho un ricordo piacevole di quella giornata, nonostante le difficoltà, le ansie e le paure che ho dovuto affrontare è stato l'inizio di un nuovo percorso, che non è ancora finito e che mi porterà all'età adulta, dandomi molte nuove esperienze, gioie e dolori e facendomi crescere

sia come studente che come persona. Penso che mi ricorderò ancora a lungo ciò che ho provato in quella importante giornata, che dopo tutto è stata un altro primo giorno di scuola.

Squillario Andrea, 4AES

Cosa vedo quando guardo il Porporato? Un edificio storico? Un'istituzione scolastica? Anche, ma non è questo che mi fa alzare lo sguardo ogni mattina verso il giallo pacato della scuola, che sfuma con la luce del mattino, il tutto abbellito dalle finestre che rifulgono colpite dal sole. Guardo il Porporato dei ricordi, delle amicizie e delle avventure, anche quando la Stella Amica non brilla visibilmente, sulla scuola così come nella mia vita. Voglio quindi soffermarmi sui motivi che mi fanno andare a scuola col sorriso, a volte di corsa, e su quei luoghi che mi fanno commuovere alla luce dei ricordi di cui sono impregnati. Luoghi dentro e fuori le gialle mura, per ripercorrere ciò che di buono ho avuto finora in questo viaggio. Appena arrivato era un altro mondo, seppur marcato dalla stessa struttura degli anni precedenti. Avevo trovato una buona classe e la scuola era enorme ed inesplorata. Quegli intervalli erano ben spesi se passati ad esplorare e a perdersi per la scuola con le prime amicizie. Fu così che scoprii le scuderie e lo ammetto, non escludevo la possibilità di finire in qualcosa di simile ad un museo o ad una stalla. Arrivammo anche ai vari piani che portavano diverse prospettive sul cortile, osservabile dalle finestre ad arco che creavano un estivo effetto serra nei corridoi. Ad abbellire i corridoi, sempre ben illuminati, sono ancora oggi osservabili grandi espositori contenenti strumenti scientifici d'epoca, pietre ed animali impagliati come un cinghiale, un colibrì ed un martin pescatore. È invece il cortile, dove era facile allontanarsi dai corridoi brulicanti per prendere una boccata d'aria in maggiore tranquillità, un luogo racchiuso all'interno della scuola con un'area verde circondata da alberi, da cui è possibile vedere la punta delle montagne e della collina di San Maurizio.

E proprio mentre tutto era ancora una novità già si usciva in gita in Val Chisone: dal lago del Laux, che cominciava a ghiacciare, per discese scivolose coperte di foglie dai colori autunnali, a Fenestrelle per poi attraversare un tratto ancora verdeggianti lungo il Chisone, fino a Chambons.

Come non citare la marea di negozi culinari e bar attorno al Porporato, dov'è sempre un piacere andare in gruppo, sia nelle gelide mattine durante le rare ore buche, sia dopo una faticosa mattinata, per festeggiare con un gofri o un gelato.

Nuovi ambienti a noi comparivano man mano che passava il tempo, come l'aula di scienze, sede di interessanti lezioni del professor Moriondo, aula che ospita macchine elettrostatiche come quella di Wimshurst, dall'affascinante funzionamento e ancora uno scheletro e campioni minerali. Molti altri luoghi della scuola restano ancora un mistero, come la "camera murata sopra i bagni" al primo piano, o "l'area sotterranea" sotto il cortile, così come moltissime aule e la biblioteca.

Tra i mille progetti proposti, a febbraio si tornava di nuovo in valle per sciare, in mezzo alle stravaganti sculture del ghiaccio ed alla soffice e piana neve, mentre il sole ci scaldava, come un anticipo della primavera, nelle discese e nel pranzo a base di patatine e tè, trascorso scherzando. Quella fu l'ultima lunga gita.

Tutto ciò è solo una piccola parte di tutte le belle esperienze del passato: la gita all'osservatorio, le giornate autogestite e le cose più semplici come il primo gofri, le corse in giardino o i ritrovi in mattinata, ma quelli non sono mai finiti.

Poi arrivarono quelle vacanze di carnevale. Uscii da scuola normalmente, nessuno si immaginava cosa sarebbe successo; l'atmosfera era quella di prima, i primi canti d'amore del merlo, l'erba sempre più alta nella "selva" del cortile animata dalle cavallette e lucertole mentre la vita era messa in pausa, come su un'isola con un orizzonte intangibile. Col tempo è arrivata solo la parte obbligatoria della scuola, non il caloroso Porporato, abbandonato alla landa dei ricordi, della memoria.

Mi aspettava una delle estati più lunghe e belle della mia vita ed ecco, dopo quasi un anno scolastico di presenza intermittente, mi ritrovo di nuovo a scuola. Non ci sono più gite, nessun banco attaccato, nessuna attività di squadra in palestra, è tutto stravolto. Ma le cose più importanti ci sono ancora, nonostante tutto, mi sento come prima e nemmeno la mascherina

pesa abbastanza da far cambiare le cose. Come in quei mesi appannati, la vita continua e come può la soffice neve, il canto del merlo o del rondone non riportarmi al passato? Queste esperienze sono ancora vive e per quanto facciano traboccare i miei occhi, col loro tepore, riscaldano i momenti più difficili. E ne nascono di nuove, nella normale quotidianità, perché anche adesso andando a scuola, a volte di corsa, con o senza musica nelle cuffiette, con o senza alba visibile, alzo lo sguardo perché vedo in quell'ordinarietà qualcosa di speciale, ogni mattina, quando comincia un altro normalissimo giorno straordinario.

Another ordinary day

Dedicato in particolare a tutte le persone che hanno sempre serbato gentilezza, rispetto e civiltà nei miei confronti, professori che sanno amare ciò che spiegano con passione, e agli amici che grazie al Porporato ho incontrato e che spero si sentano parte di queste righe.

Tronco Emanuele, 3BES

Quando partecipai a Porte Aperte al Porporato pensai che finalmente, in questa bella e nuova scuola avrei potuto migliorare e cambiare ciò che della mia vita di allora non mi piaceva. Mi sembrava un sogno che poteva realizzarsi: quella vita idilliaca che tanto speravo di raggiungere, quella vita che mi sembrava avessero tutti, tranne me.

Al primo anno mi resi conto di essermi sbagliata, il Porporato è una buona scuola che però è popolata da persone, le stesse che popolano il mondo, il quale di idillico non ha assolutamente nulla.

Arrivata al quinto anno, mi sono resa conto che il Porporato è un microcosmo perfettamente in linea con il mondo reale ed è esattamente questa caratteristica che mi piace della scuola.

Ripropone il vero, senza mezzi termini, nudo e crudo, con i suoi problemi e le sue ingiustizie, ma anche con momenti bellissimi e indimenticabili.

Si conoscono persone diverse da cui si traggono insegnamenti e si imparano cose nuove.

Si cresce con queste ultime e si delinea a poco a poco la persona che saremo, si diventa più consapevoli di se stessi e del mondo che ci attende fuori dalle porte della nostra scuola.

Considero questi cinque anni la prima grande battaglia della vita che gli studenti del Porporato affronteranno e credo di poter dire che, in ogni caso, ne usciranno tutti vincitori, perché sono proprio le difficoltà che si incontrano nella vita che ci fanno crescere e migliorare.

Vaccarini Federica, 5DSU

Mi chiamo Chiara Vardanega, faccio parte della 3BSU.

La differenza di questa scuola tra tante è che le vetrate illuminano i corridoi, le aule sono molto grandi e si trova un giardino che utilizziamo durante le ore di educazione fisica; è anche la mia parte preferita perché possiamo apprezzarlo passeggiando un po' durante i minuti di pausa.

In quest'ultimo periodo a causa della pandemia, in cui dobbiamo stare seduti sei ore di fila, il giardino è come un momento di svago per poter prendere un po' di aria fresca.

Il Preside ha anche permesso di fare lezione all'aperto, dato che siamo meno esposti al contagio e in più possiamo prendere un po' di aria fresca.

Questa pandemia ci sta togliendo i nostri anni migliori e non ci permette di abbracciare i nostri amici come una volta e di vivere spensierati come facevamo un tempo, ma se continuiamo a rispettare le regole riusciremo a uscirne il prima possibile.

Il Liceo Porporato rimarrà sempre importante per me perché ho conosciuto delle persone che spero mi accompagneranno ancora per tanto tempo.

Sono consapevole che manca ancora molto all'esame di maturità, ma sono già molto ansiosa, il motivo è che non ho ancora idea di che università scegliere dopo questi anni alle superiori, ma ho ancora tanto tempo per scegliere e spero di passare questi ultimi due anni al meglio e che questa pandemia finisca il prima possibile.

Vardanega Chiara, 3BSU

Tre anni fa, quando ho visto per la prima volta la mia scuola, ho pensato che fosse molto bella ma anche molto grande, infatti avevo il timore di perdermi. Mi ricordava anche una piccola università e questo mi spaventava un po', perché ero consapevole di dover iniziare un nuovo percorso di vita sicuramente più impegnativo. Ricordo perfettamente il mio primo giorno di scuola. La notte precedente avevo dormito poco e mi ero alzata molto presto per prepararmi. Della mia nuova classe conoscevo due persone e questo mi tranquillizzava un po' ma, essendo una persona molto timida ed insicura, avevo il terrore di non riuscire a socializzare. Avevo paura specialmente di rendermi conto che non fosse la scuola più adatta per me. Sono sempre stata molto indecisa sia sull'indirizzo sia sulla scuola da frequentare, ma ad oggi rifarei la mia scelta altre mille volte. Ricordo l'ansia di quel giorno, la paura di non farcela, di non essere accettata. Era un mondo completamente nuovo e temevo di non essere all'altezza. I primi due mesi furono molto difficili per me, dovevo abituarli a nuove materie, nuovi professori, nuovi compagni e anche ad un nuovo stile di vita. Con il passare del tempo è diventato tutto più semplice. Le materie mi piacevano molto, soprattutto la materia d'indirizzo, e ancora oggi la penso ugualmente. Anche il rapporto con i miei compagni era migliorato ed il mio timore, pian piano, svaniva. Avevo grandi aspettative da questa scuola; nonostante inizialmente fossi confusa sulla scelta, ho sempre aspirato a diventare un'insegnante e credo di aver imparato molto. Un'esperienza che mi ha aiutata tanto e che avrei piacere di rifare è stato l'incontro con una classe delle elementari. La mia classe era divisa in quattro/cinque gruppi e cercavamo di insegnare qualche argomento di scienze umane attraverso dei piccoli giochi. I bambini si sono divertiti molto e, contemporaneamente, hanno imparato qualcosa in più. Ero molto emozionata ed impacciata ma mi è servito per rendermi conto che potrebbe davvero essere la mia strada. Penso che i primi due anni, malgrado la chiusura della scuola il febbraio scorso, siano stati gli anni più belli della mia vita. Non mi è mai capitato di aver voglia di andare a scuola, mentre da quando ho iniziato il liceo non vedo l'ora. Mi rendeva felice qualunque cosa: gli intervalli trascorsi a ridere, sederci in cortile e parlare, o semplicemente rimanere in classe tutte insieme. Quasi un anno fa, quando è iniziato il lockdown, ho cominciato davvero ad apprezzare il valore delle piccole cose che spesso davo per scontate: da una cioccolata calda alle macchinette, agli intervalli passati a camminare per i piani della scuola. Anche andare in palestra mi manca, nonostante non mi abbia mai entusiasmata la materia: era un momento di sfogo e divertimento per tutti. Un momento che ricordo con piacere è l'ultimo giorno di scuola del primo anno, quando venne organizzata una piccola festa in cortile con la musica. Fu un momento speciale dove si salutavano gli amici prima dell'estate, ma si era anche contenti e soddisfatti di aver concluso l'anno. L'anno scorso ovviamente non è accaduto ed ha reso l'ultimo giorno di scuola molto più triste e monotono. La cosa che mi manca di più - e probabilmente la cosa che mi piace di più di questa scuola - è l'atmosfera che si creava, a Natale per esempio, quando molti indossavano i maglioni rossi o i cappelli di Natale e si scambiavano i regali davanti alle classi. Mi mancano quelle piccole cose che rendono la mia scuola unica.

Vaudagnotto Nicole, 3DSU

Aperto un libro, un mondo intero  
storie vissute dove rifugiarmi,  
musica il fruscio delle pagine  
immenso universo parallelo.  
Studio che diventa il mio timore  
ma parimenti sprona, la mia forza  
i limiti creati per essere  
superati, è ciò che ci rafforza.  
Per creare il pensiero critico  
Comprendere ci sono, chi furono  
gli altri, per scoprire chi sono io  
scopri e capisci: seconda vita.

Vottero Noemi, 1BCL